



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
DI STUDI AVANZATI

MASTER BIENNALE IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

ACCIAIO MADE IN ITALY IL CASO ILVA

Tesi di
Marzia Filippetti

Relatore
Luca Carra

Anno Accademico 2010-2012

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Art. 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Art. 41

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

Costituzione della Repubblica Italiana
Roma, 22 dicembre 1947

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
--------------------------	----------

CAPITOLO 1

Cronaca di un disastro annunciato: il caso Ilva	7
--	----------

1.1 La vicenda giudiziaria	7
1.2 Riflettori scientifici sull'Ilva: le due perizie	19
1.3 Taranto, ovvero la non-governance ambientale	27

CAPITOLO 2

Obiettivi e metodi della ricerca	32
---	-----------

2.1 Obiettivi.....	32
2.2 Origini e definizioni della content analysis	33
2.2.1 Le applicazioni, i processi e i limiti della content analysis	35
2.3 Metodo della ricerca	36

CAPITOLO 3

I risultati.....	42
-------------------------	-----------

3.1 Andamento temporale dei testi	44
3.2 La carta d'identità dei testi	46
3.3 Gli argomenti dei testi	51
3.4 Gli attori del dibattito	57
3.5 I dati scientifici	61
3.6 Soluzioni tecnologiche per l'Ilva: quale orientamento?	68

CONCLUSIONI.....	73
-------------------------	-----------

BIBLIOGRAFIA.....	76
--------------------------	-----------

INTRODUZIONE

Un mostro sta divorando lentamente Taranto. Il suo nome è noto alla cronaca locale da tempo ma solo a fine luglio 2012 è riuscito a guadagnarsi le prime pagine dei quotidiani nazionali. Questo mostro ha un volto, anzi due: dà sostentamento e semina morte. L'Ilva di Taranto è il "mostro", non solo per via dell'appellativo che i tarantini attribuiscono al polo siderurgico più grande d'Europa. Ha inglobato la città, ne ha trasformato i colori, ha emanato per decenni sostanze nocive che hanno avvelenato l'aria e la terra circostante, abitanti compresi. Eppure, l'acciaiera ha distribuito ricchezza e benessere, introducendo in un Meridione fino ad allora isolato e sostanzialmente agricolo, l'industria pesante.

La comunicazione ha giocato un ruolo determinante nel mostrare le due facce dell'Ilva e, per questo motivo, è oggetto della presente tesi: ha salutato la costruzione del siderurgico come il debutto nell'epoca della tecnica e della civiltà, subentrando all' «avara civiltà dell'ulivo». Un documentario degli anni Sessanta, portato alla luce dagli allievi e insegnanti della scuola media "Dante" di Taranto, descrive in questi termini i lavori per la realizzazione dell'Italsider (così si chiamava l'Ilva ai tempi della gestione statale): «Dal suolo sorge una nuova e inattesa vegetazione. Grandi alberi d'acciaio piantati sui cubi di sasso si vanno allineando in geometriche prospettive a definire il perimetro del tubificio». Con toni futuristici, la voce fuori campo del giornalista racconta il passaggio definitivo alla società industriale che la città di Taranto sta compiendo, lasciandosi alle spalle povertà e miseria.

Facendo un salto temporale di qualche decennio, è ancora la comunicazione che si intreccia ai fumi dell'Ilva: le questioni ambientali e lavorative connesse alla produzione dell'acciaio a Taranto entrano a pieno titolo nelle campagne elettorali che si sono susseguite a partire dagli anni Novanta per il governo della città. Dal discusso Giancarlo Cito, sindaco dal 1993 al 1996, che aveva richiamato la pubblica attenzione sullo stato di inquinamento del golfo di Taranto con una traversata a nuoto e che aveva minacciato di entrare nell'acciaiera con le telecamere della sua televisione locale per denunciare le condizioni di lavoro a cui erano sottoposti gli operai, fino alla recente sfida elettorale che ha visto contrapposti il sindaco uscente (e riconfermato) Ippazio

Stefano e il *leader* nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli. Quest'ultimo, a capo di una coalizione di liste civiche di cittadini impegnati da tempo a segnalare il disastro ambientale e sanitario del capoluogo pugliese, ha posto al centro della sua campagna elettorale proprio il rapporto esistente tra la città e l'Ilva. Al punto che i comizi di entrambi i candidati si sono tradotti in un vero e proprio *referendum* pro o contro la chiusura dell'Ilva: alla posizione conciliante di Stefano, che puntava tutto sulla contemporanea tutela di salute e lavoro, a quella più *tranchant* di Bonelli, che chiedeva la dismissione degli impianti. Come già proposto nel documentario degli anni Sessanta, il destino della città e dei suoi abitanti è strettamente collegato alle sorti dell'Ilva: agli albori dell'acciaieria, è l'ingresso nel mondo industriale ad essere propagandato come portatore di benessere e avanzamento sociale; a distanza di quarant'anni, sono le conseguenze di quella rivoluzione tecnologica ad essere svelate in tutta la loro drammaticità.

Anche l'Ilva stessa si è servita delle potenzialità della comunicazione per costruire un consenso diffuso intorno a se stessa: in questi termini, la potenza di fuoco di cui può disporre si è facilmente insinuata in un contesto istituzionale nazionale e locale sonnecchiante. Ecco che, per rassicurare i cittadini sulla presa in carico della questione ambientale e sanitaria, nasce il "Centro Studi Ilva" che si pone come «autorevole punto di riferimento per le istituzioni, la comunità scientifica, i media e i cittadini sui temi dello sviluppo ecocompatibile dell'industria». Nel corso di incontri e convegni aperti al pubblico, a cui sono invitati a partecipare sedicenti esperti internazionali, vengono diffusi dati su emissioni inquinanti certificati il più delle volte solo dall'azienda stessa. L'intento di questi incontri è chiaro: sminuire il nesso di causalità tra gli eventi di malattia e morte, comprovati da trent'anni di studi indipendenti, e la produzione dell'acciaio, presentando il rischio insito in qualsiasi attività industriale come accettabile sia in termini di conseguenze sull'uomo che di benefici socio-economici per la popolazione. In questo contesto, la comunicazione scientifica diventa portavoce di interessi di parte netti e va contrastandosi alla cosiddetta *extended peer community* [S.O. Funtowicz, 1991(6)], rappresentata a Taranto da un gruppo di allevatori e di cittadini (riuniti nell'associazione "Peacelink") che cominciano a verificare la tossicità dei prodotti caseari provenienti dagli animali che pascolano nelle zone circostanti l'Ilva. Dalle loro indagini, prende le mosse

la maxi-inchiesta che ha portato il 26 luglio al sequestro di alcune aree del polo siderurgico, riconosciute come responsabili del disastro ambientale e sanitario che ha colpito la città.

Sulla questione Ilva pesa un'altra assenza illustre, che si va sommando a quella degli organi istituzionali locali e nazionali: l'informazione giornalistica è venuta meno alla sua funzione di "cane da guardia della democrazia", astenendosi dalla ricerca della veridicità dei fatti e, nel peggiore dei casi, asservendosi a chi esercitava un potere dominante sulla città: l'Ilva. Ancora una volta, il ruolo della comunicazione (o presunta tale) è determinante per gli esiti della partita: stando agli atti di un'inchiesta delle Fiamme Gialle (di cui si darà conto nel primo capitolo), gli organi di stampa locali mostrerebbero una subalternità sconcertante nel riportare solo notizie licenziate dai vertici dell'Ilva. Anche il sistema che avrebbe dovuto monitorare in modo *super partes* le condizioni ambientali e sanitarie della città sembrerebbe compromesso, delineando sempre più una situazione a Taranto complessa e intricata.

Un quadro tanto più articolato se si considera che nella questione Ilva la cosiddetta *evidence-based policy making* [K. Bultitude, 2012(4)], secondo la quale le scelte di un'amministrazione dovrebbero essere prese anche sulla base delle evidenze scientifiche, ha lasciato il passo alla *evidence-based justice*. Entrando nel vivo dell'emergenza giudiziaria che ha decretato a fine luglio l'esplosione del caso Ilva, l'apporto degli scienziati è stato cruciale nel certificare il nesso di causalità esistente tra l'attività produttiva del siderurgico e i livelli di inquinamento registrati nelle zone circostanti, alla base di un'anomala incidenza di morti e malattie. Con le due perizie commissionate dal Giudice per le Indagini Preliminari (GIP) Patrizia Todisco, la prima epidemiologica e la seconda chimica, la scienza entra nelle aule del tribunale come entità al di sopra delle parti e, per questo, in grado di dissipare la zona grigia del "non detto" con la trasparenza dei suoi metodi e risultati. Nel corso della tesi si illustrerà come l'ingresso della scienza nell'agone giudiziario abbia scoperto il fianco degli scienziati a forti critiche e obiezioni: a partire dalla messa in discussione della loro presunta indipendenza fino all'oggettività delle loro ricerche.

Il rapporto scienza-giustizia non è l'unico ad essersi instaurato nel caso Ilva: in un sistema come quello che si è andato delineando a Taranto, con

evidenti anomalie e latitanze, anche i cittadini si sono rivolti alle autorità giudiziarie per rivendicare tutele di natura sanitaria. Gli abitanti del capoluogo pugliese, in particolari quelli vicini all'Ilva, non sono stati coinvolti per decenni nei processi decisionali connessi alle politiche adottate nei confronti del polo siderurgico. Estromessi dalla partecipazione democratica su una questione che ha immediate ricadute sociali, ambientali e sanitarie, i cittadini hanno visto nella via legale l'unica capace di dar loro risposte certe sui disastri che si stavano accumulando nella loro città. I silenzi dell'amministrazione sull'informazione dei rischi a cui sono stati sottoposti i tarantini e sulle eventuali misure preventive da adottare hanno pesato fortemente sul ricorso alla Magistratura.

Su questo scenario arriva come un macigno il sequestro di alcune aree dell'Ilva e il mandato di arresti domiciliari per la dirigenza dell'azienda, patron Emilio Riva in testa. Lo stato di emergenza a Taranto non può più essere dissimulato e i piani su cui è stata giocata la partita del siderurgico fino a quel momento saranno messi in discussione e oggetto di nuovi equilibri. A partire proprio dalla comunicazione, il cui ruolo è stato centrale nel rapporto tra il "mostro" e la città che minacciava. Per comprendere su quali basi e in che termini si è sviluppato il dibattito nazionale sul caso Ilva, la presente tesi ha analizzato su quali linee comunicative il Corriere della Sera e La Repubblica hanno inquadrato la questione Ilva. Nel primo capitolo si ripercorrono le tappe principali che hanno contrassegnato dal punto di vista giudiziario e scientifico l'esplosione del caso a fine luglio, testimonianze dell'assenza nel nostro Paese di una matura *governance* ambientale. Il secondo capitolo illustra nel dettaglio gli obiettivi e i metodi utilizzati per la ricerca condotta sui due quotidiani; al terzo capitolo sono affidati i risultati commentati dell'analisi realizzata sul Corriere della Sera e La Repubblica.

Come si evidenzierà ampiamente nel corso della tesi, l'informazione generalista non ha contribuito all'inaugurazione per Taranto di un modello gestionale capace di includere i diretti interessati, i cittadini, nei diversi livelli decisionali.

CAPITOLO 1

Cronaca di un disastro annunciato: il caso Ilva

1.1 La vicenda giudiziaria

Il 26 luglio 2012, il clima a Taranto è rovente, non solo per il solleone estivo. Dal giorno precedente, gli operai dell'Ilva sono scesi per le strade della città ionica per manifestare le loro preoccupazioni sul futuro del più grande stabilimento siderurgico d'Europa. Uno sciopero "preventivo", indetto dalle sigle sindacali FIM, FIOM e UILM, in vista della decisione della magistratura tarantina sul sequestro di alcune aree dell'Ilva. Il termometro della tensione sale quando alcuni lavoratori bloccano gli accessi alla statale 106, che porta in Calabria, e alla statale 7 Appia per Bari, interrompendo di fatto le principali arterie stradali della Regione.



Figura 1, Una foto della protesta degli operai Ilva che si è svolta il 26 luglio pubblicata su La Repubblica il giorno seguente

Nel giorno più lungo per la Città dei due Mari e per l'Italia intera si riscrive la prima pagina di una lunga cronaca giudiziaria che, già dal 1982¹ aveva descritto e denunciato le conseguenze sull'ambiente circostante e sulla salute dei cittadini imputabili all'attività produttiva dell'Ilva. Ci sono voluti trent'anni perché sentenze e segnalazioni sullo spolverio anomalo e la rilevante presenza di idrocarburi policiclici aromatici potessero porre la "questione Ilva" sulle prime pagine dei quotidiani nazionali. A conferma delle voci che hanno alimentato la protesta degli operai dell'Ilva e della maggior parte dei lavoratori tarantini che operano nell'indotto dell'acciaiera, il 26 luglio arriva la disposizione² del GIP, Patrizia Todisco, sul sequestro senza facoltà d'uso dell'intera area a caldo dello stabilimento siderurgico e sulla notifica degli arresti domiciliari per otto ex-dirigenti dell'Ilva.



Figura 2, Infografica del Corriere della Sera che illustra le aree sequestrate dal GIP (27 luglio)

¹ Il 6 agosto 2012, un lancio dell'agenzia stampa ANSA dal titolo "Ilva: 30 anni di sentenze su polveri e diossina" ripercorre le principali tappe giudiziarie relative alle indagini sulle emissioni inquinanti imputate allo stabilimento siderurgico.

² Decreto del sequestro preventivo n. 938/10 RGNR (che riunisce i procedimenti n. 4868/10 RGNR, n. 4580/09 RGNR, n. 8842/11 RGNR) e n. 5488/10 R. GIP (che riunisce il procedimento penale 5821/10 R. GIP).

I sigilli virtuali, perché effettivi solo dopo il pronunciamento del Tribunale del Riesame di Taranto, interessano i parchi minerali, le cokerie, l'area agglomerazione, l'area altiforni, le acciaierie e la gestione dei materiali ferrosi. Gli indagati, tra i quali figurano il patron dell'Ilva, Emilio Riva e suo figlio Nicola, sono accusati a vario titolo di disastro ambientale colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose.

L'inchiesta che ha portato alla firma del sequestro e ai provvedimenti cautelativi nasce nel 2009 e riunisce tre procedimenti penali avviati negli anni precedenti. Il primo riguardava l'abbattimento³ di animali risultati contaminati dalla diossina; il secondo prendeva le mosse da alcune segnalazioni dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente della Regione Puglia (ARPA); il terzo scaturiva dalle denunce di oltre un centinaio di famiglie del rione Tamburi, uno dei quartieri più esposti all'inquinamento.

Al di là dell'accorpamento dei diversi filoni di indagine, la maxi-inchiesta è supportata da materiali probatori mai così eterogenei: dalle relazioni sull'inquinamento attribuito all'Ilva da parte di enti e istituti di ricerca al di sopra delle parti, come l'ARPA e la ASL, alle informative dei carabinieri del Nucleo Operativo Ambientale (NOE); dai rapporti dell'ispettorato del lavoro alle perizie di parte. Tra queste ultime, c'è la perizia epidemiologica (della quale si approfondiranno i contenuti nel paragrafo successivo) che la Procura della Repubblica di Taranto ha commissionato a tre esperti del settore: Annibale Biggeri, docente ordinario all'Università di Firenze e direttore del centro per lo studio e la prevenzione oncologica; Maria Triassi, direttrice di struttura complessa dell'area funzionale di igiene e sicurezza degli ambienti di lavoro ed epidemiologia applicata dell'azienda ospedaliera universitaria Federico II di Napoli; Francesco Forastiere, direttore del dipartimento di Epidemiologia della ASL Roma/E.

³ Nel 2008 l'associazione "Peacelink" commissiona delle analisi di laboratorio sui prodotti caseari provenienti dagli animali che pascolano nelle aree circostanti l'Ilva. I risultati degli accertamenti sul pecorino evidenziano concentrazioni di diossina e PCB tre volte superiori ai limiti di legge. Sulla base di questi livelli allarmanti l'ASL di Taranto ordina l'abbattimento di 1.300 capi di bestiame allevati a ridosso dell'Ilva.

La “super perizia” epidemiologica ha, di fatto, costituito il cuore dell'impianto accusatorio. Infatti, se lo studio retrospettivo di coorte (1998-2010) ha confermato tutti i risultati provenienti da indagini epidemiologiche e relazioni precedenti, ha inoltre rafforzato un quadro particolarmente fosco per l'ambiente e la salute dei tarantini. In questi termini, uno stralcio⁴ del provvedimento depositato il 27 luglio non lascia spazio a dubbi:

Le conclusioni della perizia medica sono sin troppo chiare. Non solo, anche le concentrazioni di diossina rinvenute nei terreni e negli animali abbattuti costituiscono un grave pericolo per la salute pubblica ove si consideri che tutti gli animali abbattuti erano destinati all'alimentazione umana su scala commerciale e non, ovvero alla produzione di formaggi e latte.

Trattasi di un disastro ambientale inteso chiaramente come evento di danno e di pericolo per la pubblica incolumità idoneo ad investire un numero indeterminato di persone.

Non vi sono dubbi sul fatto che tale ipotesi criminosa sia caratterizzata dal dolo e non dalla semplice colpa. Invero, la circostanza che il siderurgico fosse terribile fonte di dispersione incontrollata di sostanze nocive per la salute umana e che tale dispersione cagionasse danni importanti alla popolazione era ben nota a tutti.

Le sostanze inquinanti erano sia chiaramente cancerogene, ma anche comportanti gravissimi danni cardiovascolari e respiratori. Gli effetti degli IPA e delle diossine sull'uomo non potevano dirsi sconosciuti. Nella popolazione residente a Taranto si sono osservati eccessi significativi di mortalità per tutte le cause e per il complesso delle patologie tumorali, per singoli tumori e per importanti patologie non tumorali, quali le malattie del sistema circolatorio, del sistema respiratorio e dell'apparato digerente, prefigurando quindi un quadro di mortalità molto critico. Gli incrementi della mortalità osservata, rispetto a quella attesa, interessano in modo rilevante - argomenta il giudice - anche la popolazione femminile, oltre a quella maschile. Nello studio di aggiornamento, come evidenziato già nell'analisi sul periodo 1995-2002, la mortalità per tutte le cause nel primo anno di vita e per alcune condizioni morbose perinatali risulta significativamente in eccesso.

Altrettanto chiara risulta essere dalle trecento pagine della seconda ordinanza, che dispone gli arresti domiciliari per gli otto ex-dirigenti dell'Ilva per possibile inquinamento delle prove a loro carico, le responsabilità dei vertici dell'azienda:

Non vi sono dubbi che gli indagati erano perfettamente al corrente che dall'attività del siderurgico si sprigionavano sostanze tossiche nocive alla salute umana ed animale, ma nessun segno di risipiscenza si è avuto da parte loro poiché hanno continuato ad avvelenare l'ambiente circostante per anni. L'attività emissiva si è protratta dal 1995 ed è ancora in corso in tutta la sua nocività.

La piena consapevolezza della loro attività avvelenatrice non può non ricomprendere anche la piena consapevolezza che le aree che subivano l'attività emissiva erano utilizzate quale pascolo di animali da parte di numerose aziende agricole dedite all'allevamento ovi-caprino. La presenza di tali aziende era infatti un fatto noto da anni, eppure per anni nulla è stato fatto per impedire la dispersione di polveri nocive che hanno avvelenato l'ambiente circostante ove tali aziende operavano.

Non vi è dubbio che gli indagati, adottando strumenti insufficienti nell'evidente intento di contenere il budget di spesa, hanno condizionato le conseguenze dell'attività produttiva per la

⁴ Per i passaggi del provvedimento emesso dal GIP il 27 luglio è stato fatto riferimento ai documenti pubblicati *online* dalla rivista “Epidemiologia e Prevenzione”.

popolazione mentre soluzioni tempestive e corrette secondo la migliore tecnologia avrebbero sicuramente scongiurato il degrado di interi quartieri della città di Taranto. Neppure può affermarsi che i predetti non abbiano avuto il tempo necessario, una volta creato e conosciuto il problema, per risolverlo, avuto riguardo al lungo lasso di tempo in cui gli stessi hanno agito nelle rispettive qualità ed al fatto che hanno operato dopo diversi accertamenti giudiziali definitivi di responsabilità nei confronti degli stessi.

E, sul problema delle polveri emesse, il giudice nota:

È stato chiaramente ribadito che tutte le misure introdotte si sono rivelate, a tutto concedere, un'abile opera di maquillage, verosimilmente dettata dall'intento di lanciare un segnale per allentare la pressione sociale e/o delle autorità locali ed ambientali – ma non possono essere considerati il massimo in termini di rimedi che si potevano esigere, nel caso concreto, al cospetto della conclamata inefficacia dei presidi in atto ad eliminare drasticamente il fenomeno dello spolverio.

Il GIP, Patrizia Todisco, individua nella stessa ordinanza tre figure tecniche (due funzionari dell'ARPA Puglia e uno del Dipartimento di prevenzione dell'ASL di Bari) che dovranno sovrintendere alle operazioni e garantire il rispetto delle norme di sicurezza. Della gestione delle fasi che attengono al personale dell'azienda si occuperà un commercialista e revisore contabile.

Le reazioni alle disposizioni depositate dal GIP il 27 luglio non si fanno attendere. Lo stesso giorno, l'Ilva presenta un ricorso al Tribunale del Riesame di Taranto sia per il sequestro degli impianti a caldo dello stabilimento che per le misure cautelative imposte ai suoi ex-dirigenti.

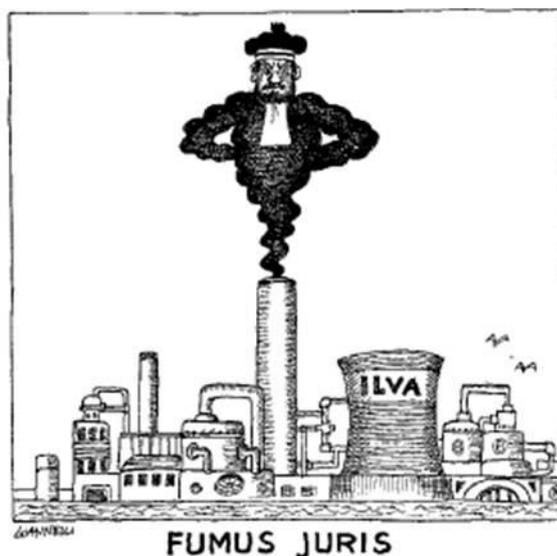


Figura 3, Una vignetta di Giannelli sul Corriere della Sera del 12 agosto che coglie la centralità degli aspetti giudiziari nel caso Ilva

Da questo momento in poi, la cronaca giudiziaria relativa ai mesi presi in esame (26 luglio-31 ottobre) è un susseguirsi di appelli e ricorsi presentati da ambo le parti, mentre vengono svelati nuovi particolari sui reati contestati e si avvia il lavoro dei custodi nominati dal GIP. Le principali tappe della storia giudiziaria di questi mesi è riassunta di seguito:

30 luglio

Ai cancelli dell'Ilva si presentano i carabinieri del NOE di Lecce, già collaboratori della maxi-inchiesta. Il maggiore Nicola Candido è a capo delle operazioni. Con il gruppo del NOE ci sono anche i tre custodi nominati dal GIP per sovrintendere alle operazioni di spegnimento degli impianti. Lo stesso giorno, vengono resi noti i nomi e le cariche dei tre, tutti ingegneri: Barbara Valenzano, dirigente del servizio tecnologie della Sicurezza e gestione dell'emergenza presso la direzione scientifica dell'ARPA Puglia e componente del Comitato tecnico regionale prevenzione incendi; Emanuela Laterza, in forze presso lo stesso Servizio dell'ARPA; Claudio Lofrumento, funzionario presso il servizio impiantistico e rischio industriale del dipartimento provinciale ambientale di Bari. Completa la formazione dei custodi Mario Tagarelli, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Taranto, che si occuperà degli aspetti amministrativi riguardanti la gestione degli impianti e il personale.

31 luglio

Nell'ambito degli interrogatori di garanzia, gli otto ex-dirigenti dell'Ilva si avvalgono della facoltà di non rispondere alle domande dei giudici.

3 agosto

Si tiene la prima seduta al Tribunale del Riesame di Taranto in merito ai ricorsi presentati dall'Ilva. Durante la sessione, sono presentati gli atti di un indagine penale, di cui è titolare il Pubblico Ministero (PM) di Taranto, Remo Epifani, che ipotizza il reato di corruzione in atti giudiziari. Questa inchiesta confluisce nel filone investigativo che ha portato all'ordinanza di chiusura di alcune aree dello stabilimento il 26 luglio. Oggetto di questa nuova indagine è il presunto contatto tra l'*establishment* dell'Ilva e alcuni tecnici che dovevano preparare l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) per conto del Ministero dell'Ambiente. Al centro dell'attenzione degli

inquirenti c'è anche il presunto episodio di corruzione dell' ex preside del Politecnico di Taranto, Lorenzo Liberti. Le nuove accuse di corruzione in atti giudiziari coinvolgono lo stesso Liberti, il vice presidente del gruppo Riva, Fabio Riva, l'ex direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso, e il responsabile delle pubbliche relazioni Ilva, Girolamo Archinà.

4 agosto

L'Ilva comunica l'avvenuto licenziamento di Girolamo Archinà. La pubblicazione di alcuni passaggi delle intercettazioni telefoniche condotte dalle Fiamme Gialle nell'inchiesta sulla corruzione di alcuni funzionari del Ministero dell'Ambiente ricostruisce le pressioni che l'Ilva avrebbe esercitato negli ultimi anni non solo sulle istituzioni ma anche sugli organi di stampa locali, invitandole a pubblicare notizie favorevoli all'azienda. Lo stesso Archinà sarebbe responsabile di particolari insistenze nei confronti di Giorgio Assennato, direttore generale dell'ARPA Puglia; in quel periodo, l'Agenzia aveva prodotto una relazione critica verso l'Ilva sulle emissioni di benzo(a)pirene e diossina. A suscitare molto clamore sulla stampa nazionale e negli ambienti governativi è anche la pubblicazione, da parte della "Gazzetta del Mezzogiorno" di un passaggio delle conversazioni telefoniche di Archinà secondo il quale l'ex-dirigente del Ministero dell'Ambiente e attuale Ministro dello stesso Dicastero, Corrado Clini, sarebbe stato vicino agli interessi dell'azienda. La Procura di Taranto smentisce il coinvolgimento del Ministro nell'inchiesta.

7 agosto

Il Tribunale del Riesame di Taranto (al quale l'Ilva aveva presentato ricorso il 27 luglio) ha confermato il provvedimento di sequestro dei sei impianti, firmato dal GIP Patrizia Todisco, concedendo la facoltà d'uso per la messa a norma e l'applicazione delle misure di bonifica e disinquinamento. Inoltre, i giudici del Riesame hanno confermato gli arresti domiciliari per i due Riva, Emilio e il figlio Nicola, e per l'ex direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso. Scarcerati gli altri cinque indagati, Marco Andelmi, Angelo Cavallo, Ivan Dimaggio, Salvatore De Felice e Salvatore D'Alò. La corte ha affidato a Bruno Ferrante, neo presidente dell'Ilva, la gestione degli investimenti dell'azienda e lo ha incluso nel team di custodi, revocando quella di Mario Tagarelli. Rispetto all'ordinanza del GIP del 26 luglio, il

Tribunale del Riesame concede la facoltà d'uso dei sei impianti solo per permettere all'azienda di applicare e rendere operative le misure anti inquinamento richieste ma non a fini produttivi. Secondo il GIP Patrizia Todisco, invece, i custodi dell'Ilva dovevano avviare le procedure per il blocco delle specifiche lavorazioni e per lo spegnimento degli impianti incriminati. I diversi pronunciamenti sul grado di facoltà d'uso delle aree sequestrate sarà al centro del racconto giudiziario di quei giorni, così come la nomina di Bruno Ferrante a custode dell'azienda.

11 agosto

Il GIP Patrizia Todisco deposita una nuova ordinanza che ribadisce le disposizioni di interruzione delle fonti inquinanti già contenute nel provvedimento del 26 luglio. Nelle pagine della nuova disposizione, il Giudice sollecita l'adozione, da parte dei custodi e amministratori, Bruno Ferrante compreso, «di tutte le misure tecniche necessarie a scongiurare il protrarsi delle situazioni di pericolo e ad eliminare le stesse, situazioni in ragione delle quali il sequestro preventivo è stato disposto e confermato». Il giudice, infine, obbliga i curatori a presentare rapporti settimanali sullo stato di attuazione di quanto prescritto nell'ordinanza. Nello stesso giorno, il presidente Ferrante annuncia un nuovo ricorso al Tribunale del Riesame di Taranto.

13 agosto

In risposta alla richiesta di appello resa nota dal presidente dell'Ilva, il GIP revoca la nomina di custode a Bruno Ferrante per «palese conflitto di interessi» e reintegra a curatore il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Taranto, Mario Tagarelli. È in questi giorni che lo scontro tra magistratura, azienda e Governo si acutizza come dimostrato dalla richiesta del Ministro della Giustizia di acquisire i due provvedimenti con i quali il GIP ha confermato il sequestro degli impianti dell'Ilva e ha revocato la nomina di Bruno Ferrante dall'incarico di curatore dello stabilimento. Intanto, il capo del Governo, Mario Monti, fissa la visita dei ministri Clini, Passera e Severino a Taranto per il 17 agosto. Nello stesso giorno, il Governo minaccia di ricorrere alla Consulta per contestare i provvedimenti della magistratura che rischiano di portare alla chiusura degli impianti dell'Ilva.

14 agosto

L'Ilva presenta al Tribunale del Riesame di Taranto due ricorsi. Il primo contesta l'Ordinanza emessa dal GIP l'11 agosto perché, stando all'azienda, non spetterebbe al GIP far eseguire il sequestro degli impianti (di competenza della Procura o del Tribunale stesso). Il secondo è relativo alla revoca della funzione di custode di Bruno Ferrante perché, anche in questo caso, la destituzione dell'incarico competerebbe a altri organi del magistero penale.

18 agosto

Ispezione a sorpresa dei tre ingegneri- custodi e del gruppo del NOE per assumere nuovi dati: hanno verificato il funzionamento degli impianti e acquisita ulteriore documentazione che confluirà nelle relazioni settimanali richieste dal GIP nel suo secondo provvedimento.

20 agosto

Vengono depositate le motivazioni del provvedimento del Tribunale del Riesame del 7 agosto. Il Tribunale conferma il sequestro degli impianti a caldo dell'Ilva e non concede la facoltà d'uso a fini produttivi. I giudici dispongono, inoltre, che «non si continuino a perpetrare i reati contestati nel provvedimento cautelare» e che si elimini «la fonte delle emissioni inquinanti» per «mantenere l'attività produttiva dello stabilimento», solo dopo averla resa «compatibile» con ambiente e salute. Il Tribunale ribadisce, infine, la reiterata e cosciente volontà del gruppo dirigente dell'Ilva di perpetrare il disastro ambientale contestato dal GIP il 26 luglio.

27 agosto

Nuovo sopralluogo dei curatori nominati dal GIP, accompagnati dai carabinieri del NOE: oggetto della visita è la verifica delle misure di protezione all'interno dei parchi minerari.

28 agosto

Il Tribunale del Riesame di Taranto integra Bruno Ferrante a custode e amministratore giudiziario dell'Ilva, revocando il secondo decreto del GIP Patrizia Todisco.

2 settembre

Nella sede della Procura della Repubblica di Taranto si svolge un vertice tra magistrati e curatori giudiziari degli impianti Ilva ritenuti pericolosi per

l'ambiente. Durante l'incontro, durato quattro ore, sono stati presentati i dati aggiornati sulla produzione correlata alle emissioni di sostanze inquinanti. I vertici della Procura hanno rinnovato al presidente Bruno Ferrante l'invito a rimodulare l'attività dell'azienda per abbassare il rischio di inquinamento in vista della finale ambientalizzazione dello stabilimento.

4 settembre

I custodi giudiziari depositano la loro relazione sull'Ilva, chiedendo al Procuratore Capo, Franco Sebastio, di poter accedere e valutare anche altre aree del siderurgico perché correlate con l'attività produttiva degli impianti posti sotto sequestro dal GIP. Nella relazione i custodi hanno ribadito che l'annoso problema dei parchi minerali non può essere risolto attraverso l'installazione del barrieramento. Per i tecnici, infatti, i lavori per il barrieramento, che l'azienda intende completare entro la fine dell'anno, sono subordinati ad alcuni lavori che il Comune di Taranto non ha ancora appaltato e restano, comunque, solo un proseguo di una prescrizione che prevede la copertura dei parchi. Secondo i custodi, infine, le operazioni di ambientalizzazione necessarie per la messa in sicurezza degli stabilimenti in termini di impatto ambientale renderà necessario l'assunzione di manodopera specializzata e non.

8 settembre

I tre custodi-ingegneri nominati dal GIP chiedono all'azienda siderurgica di spostare i parchi minerali e, quindi, di interrompere la costruzione della barriera anti-polveri. Una misura drastica giustificata dall'inutilità della barriera frangivento nell'eliminare le emissioni nocive. Le richieste dei custodi arrivano nel giorno in cui l'Ilva, per mezzo del suo presidente, ha presentato al Procuratore Capo Franco Sebastio il piano di riduzione dei parchi minerali del venti per cento. Nel frattempo la Procura della Repubblica di Taranto ha autorizzato lo scaricamento di materie prime contenute su due navi ferme da giorni al porto della città ionica. Dopo lo smaltimento di queste materie, scatterà il fermo di rifornimento di materiali e fossili.

14 settembre

La Procura della Repubblica di Taranto ha consegnato ai custodi dell'Ilva una direttiva per ridurre il ritmo produttivo in vista dell'adeguamento degli

impianti posti sotto sequestro il 26 luglio. L'atto della Procura conferma, in sostanza, quanto prescritto dal GIP e dal Tribunale del Riesame in merito alla non facoltà d'uso degli impianti a scopo produttivo.

18 settembre

I custodi giudiziari notificano all'Ilva una serie di prescrizioni riguardanti gli impianti posti sotto sequestro. Stop agli altiforni 1 e 5, rifacimento delle batterie 3, 4, 5, 6, 9, 10 e 11 e rifacimento dell'altoforno 3, fermo da tempo. Spegnimento dell'acciaiera 1, rifacimento della 2 e dell'area gestione rottami ferrosi. Nel provvedimento non sono indicati i tempi in base ai quali l'azienda deve provvedere ad attuare le misure indicate dai custodi.

20 settembre

I membri della Commissione per la nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) che dovrà essere rilasciata all'Ilva compiono un sopralluogo agli impianti dell'area a caldo sequestrati il 26 luglio. Si tratta di un appuntamento previsto nel calendario stilato dalla Commissione.

26 settembre

In un provvedimento di quindici pagine il GIP Patrizia Todisco respinge il piano di interventi immediati avanzato dall'Ilva perché troppo scarsi gli investimenti previsti soprattutto rispetto alla direttiva consegnata dai custodi giudiziari all'azienda, nella quale si indicavano dettagliatamente tutti gli interventi da eseguire per risanare l'area a caldo del Siderurgico. Il piano consegnato dall'azienda prevede un impegno finanziario di quattrocento milioni di euro, cento quaranta sei dei quali già impegnati per interventi in corso o programmati. Secondo l'Ilva, la durata degli interventi dovrebbe oscillare da un anno (per quelli più semplici) a quattro anni. Nello stesso provvedimento, il GIP conferma gli arresti domiciliari per Emilio Riva, suo figlio Nicola e Luigi Capogrosso, ex-direttore dell'Ilva.

16 ottobre

È stata fissata per il 12 novembre al Tribunale di Taranto la prima udienza per l'incidente di esecuzione chiesto dall'Ilva dopo che il GIP aveva rigettato il piano di interventi immediati dell'Ilva. A motivare l'ennesimo ricorso dell'azienda è la non competenza del GIP nel rifiutare il piano che spetterebbe alla Procura.

25 ottobre

Il Tribunale di Taranto, su richiesta della Procura, ha estromesso Bruno Ferrante dal gruppo dei custodi giudiziari dell'Ilva. La sospensione è valida fino al pronunciamento finale della Cassazione. La motivazione della revoca della nomina a custode è supportata dalla scarsa disponibilità di Ferrante a collaborare con l'autorità giudiziaria, come testimoniato dalla volontà a continuare l'attività produttiva.

29 ottobre

Il Tribunale del Riesame di Taranto ha respinto i ricorsi per lo scarceramento dei tre ex-dirigenti dell'Ilva, così come disposto dalla seconda ordinanza del GIP. I vertici dell'azienda restano tutti ai domiciliari.

1.2 Riflettori scientifici sull'Ilva: le due perizie

All'indomani del 26 luglio, il silenzio sui dati che attribuiscono all'Ilva un inquinamento ambientale tale da produrre morti e malattie a Taranto e dintorni non può più essere coperto. Questa volta, l'entrata in scena della scienza in tribunale ha dissipato quel tepore indolente che ha accompagnato per venti anni studi epidemiologici, monitoraggi ambientali e indagini chimiche sul territorio circostante lo stabilimento siderurgico.

È dai primi anni Novanta che il capoluogo ionico è stato al centro delle analisi di numerosi scienziati: il gruppo di lavoro su Sentieri⁵ (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti a Rischio da Inquinamento), coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, ha passato in rassegna e reso pubblico il corposo elenco delle pubblicazioni scientifiche relative a tutti gli studi eseguiti su Taranto e provincia. Il primo ente a occuparsi di questa vasta zona è il Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Le conclusioni dei due studi [R. Bertollini, 1997(3)] [M. Martuzzi, 2002(12)] geografici di mortalità, relativi ai periodi 1981-1987 e 1990-1994, testimoniavano un *trend* in crescita per tutti i tumori e, in particolare, per i tumori polmonari in entrambi i generi, oltre all'aumento del tumore della mammella e delle malattie dell'apparato respiratorio per le donne. Quindi, le mortali conseguenze dell'inquinamento ambientale di Taranto e dintorni interessavano non solo i lavoratori dell'area industriale, maggiormente esposti a emissioni nocive, ma anche tutti i residenti della Città dei due Mari. Inoltre, i risultati di questi primi studi avevano già messo in relazione il rischio sanitario con fattori di origine industriale.

L'impronta lasciata dall'uomo a Taranto è particolarmente pesante. Oltre all'Ilva⁶, che si estende su una superficie più grande della stessa città, ci sono i

⁵ Il Progetto SENTIERI è stato condotto e finanziato nell'Ambito del Programma Strategico Ambiente e Salute (Ministero della Salute – Ricerca Finalizzata 2006 ex art 12 DLgs 502/1992). Le attività propedeutiche alla collaborazione ISS-AIRTUM sono state finanziate nell'ambito del Progetto CCM 2009 “Sorveglianza epidemiologica di popolazioni residenti in siti contaminati” del Ministero della Salute. Il progetto Sentieri e i risultati che ne sono emersi sono stati pubblicati in due supplementi della rivista Epidemiologia e Prevenzione: Epidemiol Prev 2010; 34 (5-6) suppl: 3 e Epidemiol Prev 2011; 35 (5-6) suppl: 4.

⁶ Il centro siderurgico dell'Ilva si estende in uno spazio più grande della città stessa, su una superficie di 15 Km², con 200 Km di binari ferroviari, 50 Km di strade e 190 Km di nastri trasportatori.

cantieri navali e i successivi arsenali, il porto militare e quello civile, l'espansione portuale per il terminale dell'Ilva, una raffineria e le discariche.



Figura 4, Infografica che presenta l'estensione dell'Ilva rispetto alla città di Taranto (La Repubblica, 12 agosto)

È proprio per l'alta concentrazione di impianti e attività industriali che nel 1998 Taranto e Statte (piccolo comune limitrofo, separatosi dal capoluogo nel 1993) sono stati inseriti nei Siti di Interesse Nazionale⁷ (SIN) per le bonifiche; la designazione di un'area a SIN non dipende tanto dai livelli di inquinamento quanto dalla necessità di procedere con azioni di bonifiche e risanamento. Inoltre, la competenza delle operazioni di recupero è attribuita al Ministero dell'Ambiente perché i SIN sono portatori di un interesse che travalica l'ambito locale e regionale. Quindi, che a Taranto la situazione sanitaria e ambientale fosse grave era risaputa da tempo. Eppure, non bastano i lenzuoli appesi⁸ ai balconi del quartiere Tamburi per individuare le responsabilità del disastro ambientale che si è consumato per anni a spese della salute dei cittadini. I magistrati e gli inquirenti lo sanno bene. Perché le denunce che hanno dato avvio alle indagini sull'Ilva non si traducano in un "giallo irrisolto", c'è bisogno di presentare prove schiaccianti e inconfutabili a carico dei sospettati. È in questo

⁷ I SIN sono regolati dall'art. 252 del D. lgs. n. 152 del 2006. L'art. 1 della Legge 9 dicembre 1998 n. 426 disciplina la realizzazione di interventi di bonifica e ripristino dei siti inquinati, anche per consentire il concorso pubblico nelle procedure. Nello stesso articolo, al comma 4, Taranto rientra tra i 57 siti di interesse nazionale per la bonifica. Il SIN di Taranto è stato perimetrato con il D.M. del 10 gennaio 2000 e comprende circa 114 Km² di terraferma, 22 Km² del Mar Piccolo, 51 Km² del Mar Grande e quasi 10 Km² di Salina Grande; si estende lungo 17 Km di costa.

⁸ Nell'ambito della Campagna "Mal'aria", il 19 marzo 2009, una delegazione di Legambiente consegna al Ministro dell'Ambiente di allora, Stefania Prestigiacomo, le lenzuola annerite in seguito all'esposizione per 40 giorni sui balconi del quartiere Tamburi di Taranto. L'iniziativa intendeva esercitare pressioni sul Dicastero per il rilascio di un'Autorizzazione Integrata Ambientale che tenesse conto delle pericolose emissioni di inquinanti industriali provenienti dall'Ilva e da altre realtà tarantine.

contesto che la scienza entra a pieno titolo nella fase istruttoria del processo contro i dirigenti del gruppo Ilva, rilasciando due perizie, una epidemiologica, l'altra chimica, che inchiodano l'azienda siderurgica e che consentono al GIP di emanare l'ordinanza di sequestro degli impianti più inquinanti. Al *pool* di esperti chiamati dalla Procura della Repubblica di Taranto, il compito di verificare la fondatezza delle ipotesi di reato contestate ai vertici dell'Ilva.

Tra le due perizie eseguite per conto del GIP, è l'analisi epidemiologica firmata da Forastiere, Triassi e Biggeri ad aver maggiormente scosso gli organi di stampa e, di conseguenza, l'opinione pubblica. Una reazione prevedibile quando si mettono nero su bianco gli effetti sanitari dovuti all'esposizione a sostanze cancerogene e nocive. Il lavoro degli epidemiologi è stato circoscritto dalla Procura stessa che ha richiesto loro di rispondere a tre quesiti specifici:

- 1) «quali sono le patologie interessate dagli inquinanti, considerati singolarmente, nel loro complesso e nella loro interazione, presenti nell'ambiente a seguito delle emissioni dagli impianti industriali in oggetto»;
- 2) «quanti sono i decessi e i ricoveri per tali patologie per anno, per quanto riguarda il fenomeno acuto, attribuibili alle emissioni in oggetto»;
- 3) «qual è l'impatto in termini di decessi e di ricoveri ospedalieri per quanto riguarda le patologie croniche, che sono attribuibili alle emissioni in oggetto».

Per rispondere puntualmente alle domande del GIP, i ricercatori hanno utilizzato un disegno di studio molto avanzato e mai adottato in precedenza a Taranto: uno studio di coorte di popolazione basato sulla ricostruzione della storia anagrafica di tutte le persone residenti, il loro successivo *follow-up* e il calcolo di occorrenza delle malattie e della mortalità. Il gruppo oggetto dell'indagine è composto dai residenti al 1 gennaio 1998 e da tutti i soggetti che sono diventati residenti nella zona per nascita o immigrazione fino al 31 dicembre 2010. Grazie alla georeferenziazione degli abitanti è stato possibile costituire la coorte dei residenti nei nove quartieri di Taranto. Ad ogni individuo

è stato attribuito un indice di deprivazione socio-economica⁹. Inoltre, per individuare i maggiormente esposti alle emissioni nocive, è stata consultata la storia contributiva di tutti i lavoratori della zona: questa operazione ha consentito di identificare i lavoratori del siderurgico e di suddividerli per mansione. Per verificare il grado di esposizione è stato utilizzato un modello avanzato per la stima della dispersione del PM₁₀ (micro particelle di polveri o fumo) da emissioni industriali in grado di considerare le caratteristiche meteorologiche e la stagionalità. Lo studio si è basato anche su altri modelli elaborati da enti terzi, come quello per gli IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici) e il benzopirene dell'ARPA Puglia. Nell'analisi si è tenuto conto anche di altre sorgenti di emissioni pericolose presenti nella zona, come il traffico veicolare, il riscaldamento domestico o il vicino impianto ENI-AGIP. Per arrivare a risultati solidi e circoscritti, il gruppo di esperti ha utilizzato degli strumenti statistici molto sofisticati in grado di isolare, ad esempio, tutti quei soggetti con almeno venti anni di residenza nella stessa abitazione. Infine, gli effetti sanitari considerati sono stati a breve (variazioni giornaliere) e lungo termine (esposizione medie negli anni). Proprio quest'ultimo grado di analisi degli epidemiologi è stato al centro di uno scontro durissimo tra gli scienziati dell'Associazione Italiana di Epidemiologia (AIE) e il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. Nei primi giorni di agosto, nel corso di un'audizione¹⁰ al Senato, Clini ha dichiarato che le disastrose conseguenze sulla salute dei cittadini di Taranto sono da imputarsi ai decenni passati poiché è molto più difficile correlare l'inquinamento alle malattie e alle morti attuali viste le misure restrittive adottate in seguito a leggi regionali e alla messa in campo di tecnologie in grado di ridurre le polveri e altre emissioni dannose. Attraverso un comunicato stampa¹¹ al vetriolo, alcuni ricercatori dell'AIE invitano il ministro a verificare i metodi utilizzati nella perizia epidemiologica e le conclusioni dello studio consegnato al GIP, nel quale sono esplicitati gli effetti sanitari a breve e lungo

⁹ L'indice di deprivazione è un indicatore aggregato composito (cioè costruito come composizione di diversi indicatori elementari) collegato a una unità geografica ben definita (comunale o sub-comunale), all'interno del quale si possono misurare le condizioni di svantaggio socio-economico.

¹⁰ Senato della Repubblica, 782° Seduta Pubblica, 1 agosto 2012.

¹¹ Il comunicato stampa, firmato da Benedetto Terracini (Consulente del Comune di Taranto) Università di Torino, Maria Angela Vigotti (Consulente del Comune di Taranto) Università di Pisa e Emilio Gianicolo (Consulente degli Allevatori) IFC-CNR, Lecce è disponibile sul sito www.epiprev.it

termine dovuti all'esposizione a fonti inquinanti. In sostanza, l'Associazione rimanda al mittente l'errata interpretazione tecnico-scientifica dei dati e suggerisce al Ministro di leggere attentamente lo studio SENTIERI (citato da Clini a supporto delle sue considerazioni) che auspica «la produzione di ulteriori dati epidemiologici relativi alle popolazioni residenti nei SIN [...] per una più approfondita comprensione dell'impatto sanitario dei siti contaminati». Alla voce del Ministro, si aggiunge quella di Federacciai che nei stessi giorni compra pagine di quotidiani per pubblicare un comunicato¹² a difesa dell'Ilva e contro le «opinabili correlazioni tra esistenza dell'impianto industriale e salute all'intorno». Le conclusioni a cui giungono gli epidemiologici per conto della Procura scatenano un terremoto di "distinguo" e "precisazioni", le cui scosse però non hanno minato la limpidezza dei risultati. La sintesi qui presentata è tratta da un articolo¹³ di Fabrizio Bianchi sulla rivista online "Scienza in rete":

- 1) La città di Taranto (e i due comuni limitrofi Statte e Massafra) presentano un quadro sociale variegato con presenza contemporanea di aree ad elevata emarginazione e povertà ed aree abbienti. A questa stratificazione sociale si associano differenze importanti di salute (e di probabilità di morte). Le classi sociali più basse hanno tassi di mortalità e di ricorso al ricovero ospedaliero più alte di circa il 20% rispetto alle classi sociali più abbienti.
- 2) Anche tenendo conto degli effetti della stratificazione sociale, la situazione sanitaria in termini di mortalità e ricoveri ospedalieri non è uniforme nella città. In particolare, tassi più elevati si osservano nei quartieri Paolo VI e Tamburi (Tamburi, Isola, Porta Napoli, Lido Azzurro). Per questi quartieri, anche tenendo conto dei differenziali sociali, delle esposizioni ambientali e delle categorie occupazionali indagate con questo studio, i livelli complessivi di mortalità e di ricorso al ricovero sono più elevati di circa il 10-30% per Paolo VI e 10%- 20% per Tamburi. Gli eccessi sono sostenuti dai tumori, dalle malattie cardiovascolari e dalle malattie respiratorie.

¹² L'avviso a pagamento di Federacciai, diramato il 27 luglio 2012, è stato ospitato dal Corriere della Sera il giorno successivo a pag. 14.

¹³ F. Bianchi, *Gli studi su Taranto dagli anni '90 alla recente perizia*, Scienza in rete, 2 agosto 2012.

- 3) L'esposizione a PM₁₀ primario di origine industriale, come stimata per il 2004 mediante un modello di dispersione che ha considerato tutte le fonti, è associata in modo coerente con un aumento della mortalità complessiva e con mortalità e morbosità per cause cardiovascolari (in particolare la malattia ischemica), respiratorie, malattie neurologiche e malattie renali. Il carico di decessi e di patologie attribuibile alle esposizioni ambientali è rilevante in termini assoluti e relativi.
- 4) I soggetti che hanno lavorato come operai presso il centro siderurgico, ovvero nelle costruzioni meccaniche e navali di Taranto, hanno un rischio aumentato per molte forme tumorali (sia per la mortalità che per la morbosità). In particolare, sono in eccesso i tumori del polmone e della pleura, i tumori dello stomaco, della prostata, della vescica e del tessuto connettivo. Tra i lavoratori del siderurgico sono presenti eccessi per malattie cardiache e neurologiche.

La perizia chimica, commissionata a Mauro Sanna (chimico industriale), Rino Felici (funzionario ARPA Lazio), Roberto Monguzzi (chimico) e Nazzareno Santilli (ingegnere chimico), conferma il quadro a tinte fosche restituito dalle indagini epidemiologiche. Il secondo *pool* di esperti ha prelevato e analizzato campioni *ad hoc* ma ha fatto anche riferimento ai dati derivanti dagli autocontrolli dell'ILVA o a quelli presenti nella documentazione presa in esame nel corso dell'indagine. I periti hanno poi operato chirurgicamente per attribuire ai principali impianti dell'Ilva le emissioni risultanti dai diversi campionamenti e sopralluoghi svolti nel corso del 2010. Anche in questo caso, gli scienziati dovevano rispondere alle domande specifiche del GIP:

- 1) verificare «se dallo stabilimento ILVA si diffondono gas, vapori, sostanze aeriformi e sostanze solide [...], contenenti sostanze pericolose per la salute dei lavoratori operanti all'interno degli impianti e per la popolazione del vicino centro abitato di Taranto [...], con particolare, ma non esclusivo, riguardo a Benzo(a)pirene, IPA di varia natura e composizione nonché diossine, PCB, polveri di minerali e altro»;
- 2) appurare «se i livelli di diossina e di PCB rinvenuti negli animali abbattuti, [...], e se i livelli di diossina e PCB accertati nei terreni circostanti l'area

industriale di Taranto siano riconducibili alle emissioni di fumi e polveri dello stabilimento Ilva»;

- 3) controllare «se all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto siano osservate tutte le misure idonee ad evitare la dispersione incontrollata di fumi e polveri nocive alla salute dei lavoratori e di terzi»;
- 4) riscontrare «se i valori attuali di diossine, Benzo(a)pirene ed IPA di varia natura, PCB, polveri minerali ed altre sostanze ritenute nocive per la salute di persone ed animali, [...], siano conformi a o meno alle disposizioni normative comunitarie, nazionali e regionali in vigore»;
- 5) accertare «se la pericolosità delle singole sostanze, considerando queste nella loro singolarità e nella loro interagibilità, determino situazioni di danno o di pericolo inaccettabili (effetto domino)»;
- 6) indicare «in caso affermativo, quali siano le misure tecniche necessarie per eliminare la situazione di pericolo, anche in relazione ai tempi di attuazione delle stesse e alla loro eventuale drasticità».

Sui primi due quesiti i periti chimici danno una risposta positiva: da un lato, evidenziano che nel 2010 l'Ilva ha emesso dai propri camini oltre quattromila tonnellate di polveri, undicimila tonnellate di biossido di azoto e undicimila e trecento tonnellate di anidride solforosa; dall'altro, dimostrano la correlazione esistente tra emissioni dello stabilimento, in particolare diossina ma anche policlorobifenili e benzo(a)pirene, e la contaminazione del terreno e degli allevamenti di animali vicini al polo industriale.

A conferma della presenza di sostanze nocive riconducibili all'attività produttiva dell'Ilva nell'area di Taranto, il gruppo di esperti riscontra varie e numerose emissioni non convogliate che si originano dagli impianti, imputabili soprattutto al fenomeno dello *sloping* (emissioni diffuse e non convogliate in seguito, ad esempio, a manipolazione dei materiali). Inoltre, nel rispondere alla terza domanda del GIP, i chimici sottolineano che i valori delle emissioni non convogliate, connesse allo *sloping*, erano state già regolamentate il 4 agosto 2011 dal decreto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA); in quel documento si prescriveva ai gestori di eseguire due procedure operative che, constatano gli esperti del GIP, non sono state mai messe in campo.

Sul rispetto delle norme nazionali e regionali che disciplinano l'emissione di sostanze nocive da impianti industriali, il gruppo di esperti risponde che i valori misurati dall'ILVA nel 2010 risultano conformi; tuttavia, data l'assenza di un sistema di controllo automatico in continuo delle emissioni, che avrebbe dovuto essere funzionante dal 1999, non è possibile accertare la coerenza delle stesse emissioni con la regolamentazione nazionale e regionale.

L'ultima questione che emerge dalla relazione dei chimici è relativa alla mancata adozione da parte dell'Ilva delle *Best Available Techniques*¹⁴ (BAT) come stabilito dai BRef (*Best Available Techniques reference documents*): la differenza riscontrata tra i valori misurati e quelli attesi dall'applicazione delle BAT e quelli riportati nel BRef, evidenzia un divario tra le tecniche adottate nello stabilimento Ilva e la loro efficacia in termini di inquinanti emessi.

Le conclusioni della perizia chimica commissionata dal GIP denunciano un ritardo tecnologico che pesa sugli abitanti di Taranto e sul destino, non solo lavorativo, degli oltre undicimila dipendenti dell'Ilva. Ma ancora di più, questo ritardo è diventato il simbolo del naufragio italiano nel campo della *governance* dello sviluppo sostenibile, come approfondirò nel paragrafo successivo.

¹⁴ L'AIA prevede che una fabbrica sia autorizzata se adotta le BAT. L'art. 7 del D.lgs. n. 59 del 18 febbraio 2005 (che recepisce la Direttiva 96/61/CE) definisce le migliori tecnologie disponibili come «le tecnologie sviluppate su una scala che ne consenta l'applicazione in condizioni economicamente e tecnicamente valide nell'ambito del pertinente comparto industriale, prendendo in considerazione i costi e i vantaggi, indipendentemente dal fatto che siano o meno applicate o prodotte in ambito nazionale, purché il gestore possa avervi accesso a condizioni ragionevoli».

1.3 Taranto, ovvero la non-governance ambientale

Con l'intervento della magistratura sul colosso dell'acciaio italiano, il disastro ambientale, sanitario e sociale [De Marchi, 2012(5)] che si è consumato a Taranto negli ultimi decenni e che è tuttora in corso si manifesta in tutta la sua drammaticità. A partire dal 26 luglio, l'epifania del caso Ilva pone sul tavolo del dibattito pubblico due diritti fondamentali sanciti dalla Carta costituzionale italiana: lavoro e salute. Come ricorda Stefano Rodotà¹⁵ sulle pagine de La Repubblica non è la prima volta che questi due principi entrano in conflitto nel nostro Paese, dando vita a «inammissibili violazioni dell'umanità delle persone». Inoltre, le proporzioni del conflitto in atto risultano amplificate se si considera lo scenario di arretratezza produttiva che ha da sempre accompagnato il Sud d'Italia. Non è casuale, quindi, l'insistenza dei due quotidiani analizzati sul bacino occupazionale¹⁶ mantenuto dall'Ilva e sul sostanziale contributo della sua attività al PIL¹⁷ (Prodotto Interno Lordo) dell'intero Paese. È su queste premesse che si sviluppa un altro scontro, quello tra produzione e rispetto dell'ambiente: dalla deflagrazione di questi due principi legittimi, la questione Ilva diventa simbolo di un ritardo tutto italiano nel promuovere e difendere uno sviluppo sostenibile. Il clima di emergenza che si vive a Taranto dalla fine di luglio è incontestabile. Eppure il triplice disastro che si è abbattuto sulla città ionica non è imputabile a un evento improvviso o inatteso, come nel caso di una calamità naturale. I danni provocati dall'attività produttiva dell'Ilva hanno radici ben più remote e sono il frutto dell'assenza conclamata di una politica ambientale a lungo termine.

L'Ilva di Taranto, o meglio l'Italsider, nasce nel 1965 sotto la guida dello Stato che in quegli anni, attraverso l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), puntava a dotare l'Italia di una fonte di approvvigionamento di base

¹⁵ Stefano Rodotà, *Due diritti da difendere*, La Repubblica, 2 agosto 2012, p. 35.

¹⁶ Sul sito dell'Ilva (www.ilvataranto.com) è riportato il numero dei dipendenti, aggiornato al 2009: 11.967.

¹⁷ Il dato più aggiornato sull'impatto dell'eventuale chiusura dell'Ilva sul PIL è del 1 dicembre 2012. Sull'Huffington Post Italia, il sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze, Gianfranco Polillo, sostiene che la chiusura dell'Ilva, indotto compreso, può costare 4 punti di PIL.

capace di alimentare la crescente industria meccanica nazionale. Inoltre, con l'inaugurazione del quarto centro siderurgico di Taranto, lo Stato intendeva colmare quel divario produttivo tra nord e sud d'Italia che si andava manifestando sempre più con l'espansione economica degli anni Sessanta. In seguito alla crisi del settore, a metà degli anni Ottanta i diversi impianti dell'Italsider sono stati dismessi, come nel caso di Bagnoli, o privatizzati, come nel caso di Taranto e Piombino. Nel maggio 1995, la famiglia Riva acquisisce il controllo di tutte le società afferenti al gruppo Ilva, rilanciando la produzione dell'acciaio attraverso un programma di ristrutturazione degli impianti.



Figura 5, Infografica del Corriere della Sera che ripercorre le principali tappe storiche del polo siderurgico di Taranto (27 luglio)

Negli anni in cui l'Ilva muoveva i suoi primi passi nella produzione dell'acciaio, la consapevolezza dei problemi ambientali connessi allo sviluppo industriale si stava timidamente affacciando sul panorama internazionale. Infatti, bisogna aspettare il 1969 per rintracciare la prima legge-quadro governativa in materia di tutela ambientale: sotto l'amministrazione Nixon, nasce negli Stati Uniti la Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA) sancita dal *National Environment Policy Act* (NEPA). Questo atto anticipa l'instaurarsi del concetto di limiti dello sviluppo e successivamente di sviluppo sostenibile, proposto in prima battuta dal MIT che, in seguito alla crisi petrolifera degli anni Settanta, aveva messo in evidenza che la crescita produttiva illimitata avrebbe portato al consumo delle risorse energetiche ed ambientali: le conclusioni della

ricerca, commissionata dal Club di Roma¹⁸, sono contenute nel rapporto intitolato “I limiti dello sviluppo” [D. H. Meadows, 1972(13)].

Mentre tutti i maggiori paesi industrializzati del mondo cominciano a mettere nelle rispettive agende la questione ambientale l'Italia resta ferma e, per quasi dieci anni, continua a produrre senza porre dei vincoli. Solo nel 1986, sotto il governo Craxi, viene istituito il Ministero dell'Ambiente, ad un anno dall'emanazione della Direttiva Comunitaria 85/337/CEE che introduce la Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA) di determinati progetti pubblici e privati quale strumento principale della politica ambientale. Questa tappa, seppur fondamentale perché istituzionalizza l'attenzione governativa in materia di sviluppo sostenibile, contraddistingue l'affanno italiano nel rincorrere il resto del mondo e l'Europa nell'applicazione di norme e misure volte al controllo e alla riduzione degli inquinanti emessi dagli stabilimenti industriali. Mentre in Italia le pressioni dell'associazione “Amici della Terra” aveva portato all'istituzione di agenzie ambientali con competenza sui controlli delle emissioni, nel 1992 la conferenza ONU su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro, approva una serie di misure (raccolte nella cosiddetta Agenda 21¹⁹) tra le quali: la tutela ambientale non separata ma parte integrante del processo di sviluppo; la partecipazione dei cittadini, anche a livello decisionale, per affrontare i problemi ambientali attraverso il libero accesso ai dati; il principio del “chi inquina paga” per scoraggiare gli sprechi, stimolare la ricerca e l'innovazione tecnologica al fine di attuare processi produttivi che minimizzino l'uso di materie prime. Con uno sguardo retrospettivo sulla vertenza Ilva, scoppiata venti anni dopo l'accordo di Rio de Janeiro, le omissioni governative risultano ancora più gravi se si considera che nessuno dei tre principi appena richiamati è stato applicato nella gestione delle conseguenze disastrose su ambiente, salute e società causate dal colosso siderurgico. Come raccontato da Mario Belvisi²⁰, il nostro

¹⁸ Il Club di Roma è una associazione non governativa, non-profit, di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato di tutti e cinque i continenti. Il nome del gruppo nasce dal fatto che la prima riunione si svolse a Roma, presso la sede dell'Accademia dei Lincei a Villa Farnesina.

¹⁹ L'Agenda 21 è un ampio ed articolato programma di azione, scaturito dalla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992, che costituisce una sorta di manuale per lo sviluppo sostenibile del pianeta.

²⁰ M. Belvisi, *Ilva, l'ultimo impianto*, L'Astrolabio, 9 ottobre 2012. L'Astrolabio è la *newsletter* quindicinale dell'Associazione Amici della Terra Italia.

Paese è riuscito a stare dietro a stento alla proliferazione delle direttive europee per aumentare le “prestazioni ambientali” dei complessi industriali soggetti ad autorizzazione (vincolo noto come IPPC, *Integrated Pollution Prevention and Control*).

La telenovela sul rilascio e la revisione dell’AIA per l’Ilva testimonia che, al di là dei recepimenti delle indicazioni europee, l’allarme sanitario e ambientale a Taranto è impellente più che mai. Ci sono voluti due anni, quaranta riunioni e due conferenze dei servizi perché, grazie ad un accordo tra quattro ministeri, Regione Puglia, Provincia, comuni interessati e imprese, si arrivasse nell’agosto 2011 al rilascio dell’AIA, con l’obbligo per l’Ilva di attenersi ad alcune prescrizioni nel campo delle BAT e con l’individuazione di un piano di monitoraggio e controllo delle emissioni gestito dall’ISPRA.

A Taranto, il processo industriale è evidentemente scisso dalla tutela ambientale: dopo un anno dalla concessione dell’AIA, il monitoraggio del Benzo(a)pirene, condotto dall’ARPA per conto dell’ISPRA, indica valori non in linea con le leggi nazionali e regionali. Come è stato possibile? Nel migliore dei casi, chi doveva vigilare sull’applicazione delle prescrizioni imposte all’Ilva non ha svolto il proprio ruolo di controllo; nel peggiore dei casi, come si evince dall’inchiesta della Guardia di Finanza, sembrerebbe co-partecipe del disastro. Dall’altro canto, il gruppo dirigente Ilva si è sottratto dal mettere in campo le migliori tecnologie disponibili per limitare le emissioni nocive provenienti dalle aree a caldo. Dopo questa battuta d’arresto, nel marzo 2012 si rimette in moto la macchina per il riesame dell’AIA che, per volere della Regione Puglia, dovrà tenere conto delle conclusioni emerse dalle due perizie commissionate dal GIP, delle segnalazioni tecniche e delle denunce provenienti dal Comune, dall’ARPA e dalle associazioni ambientaliste.

Quando il GIP dispone la chiusura delle aree a caldo, gli organi deputati alla revisione dell’AIA non sono riusciti a raggiungere un accordo: alle lungaggini istituzionali si contrappone, quindi, l’intervento della magistratura e, il governo, si ritrova ancora una volta nella posizione dell’inseguitore. A caso Ilva ormai conclamato, solo il 26 ottobre il Ministero dell’Ambiente rilascia l’AIA²¹ per

²¹ Decreto del Ministero dell’Ambiente, protocollo DVA/DEC/2012/0000547, del 26 ottobre 2012 per il rilascio dell’AIA all’Ilva n. DVA/DEC/2011/450 (in seguito alla richiesta di riesame del 04/08/2011).

lo stabilimento tarantino. L'atto in questione recepisce le prescrizioni della Regione Puglia in applicazione delle leggi regionali per la regolazione delle emissioni di diossine e furani, il contenimento dell'inquinamento da benzo(a)pirene, e la tutela della salute nelle aree pugliesi già dichiarate a elevato rischio ambientale. Inoltre, fissa un cronoprogramma con misure urgenti da adottare entro gennaio 2013 e successivi interventi da completare entro il 2014. Si accompagneranno all'AIA un osservatorio e un sistema di monitoraggio sanitario degli abitanti delle zone interessate dall'inquinamento ambientale prodotto dall'Ilva.

Stando a quanto riportato nelle disposizioni dell'AIA, dopo trent'anni di affannose rincorse a Bruxelles, l'Italia ha deciso di giocare d'anticipo e di prevedere per il 2012 l'impiego delle migliori tecniche disponibili per la produzione di ferro e acciaio che l'Europa ha indicato per il 2016. Sempre che, superata la fase di emergenza giudiziaria e mediatica, Taranto non ritorni ad essere la prima vittima dell'assenza di una *governance* seria che sappia coniugare sviluppo, ambiente e salute.

CAPITOLO 2

Obiettivi e metodi della ricerca

2.1 Obiettivi

A fine luglio 2012, l'intervento della magistratura segna definitivamente il debutto mediatico del caso Ilva sulla scena nazionale. Come descritto nel primo capitolo, le questioni in ballo a Taranto travalicano i confini della cronaca locale. Inoltre, sul capoluogo pugliese si condensa l'attenzione dell'Italia intera anche perché l'eventuale chiusura del siderurgico potrebbe aggravare una crisi economica²² che ha già compromesso il tasso di produttività e i livelli occupazionali.

Obiettivo della ricerca è analizzare come si è sviluppato il dibattito nazionale sull'Ilva attraverso la copertura mediatica nei tre mesi successivi all'esplosione del caso sui due principali quotidiani italiani, il Corriere della Sera e La Repubblica.

La scelta dei due quotidiani è stata operata sulla base del rispettivo peso esercitato nell'indirizzare l'opinione pubblica. Tanto è vero che, proprio per il loro essere *opinion leading*, sono spesso impiegati negli studi sociali. Inoltre, la differente linea editoriale del Corriere della Sera e de La Repubblica (il primo di impronta liberale, il secondo vicino alla sinistra) consente di verificare la presenza di alcune peculiarità nel dar voce a temi su cui i due giornali sono particolarmente sensibili, come la difesa della produzione industriale per il Corriere della Sera e il ruolo della magistratura per La Repubblica.

La metodologia adottata per questa ricerca è la *content analysis*: attraverso l'analisi del contenuto dei testi pubblicati sul Corriere della Sera e La Repubblica nel periodo preso in considerazione è stato possibile identificare le linee tematiche lungo le quali è stato impostato il dibattito sulla questione Ilva e i

²² Per fronteggiare la crisi economica e finanziaria che ha investito alcuni paesi europei nel corso del 2011, tra cui l'Italia, e in seguito alla crisi del governo di centro-destra, il 16 novembre dello stesso anno il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha nominato un nuovo Presidente del Consiglio: Mario Monti, premier di una squadra di tecnici, ha guidato il nostro Paese fino al 22 dicembre 2012, occupandosi con i ministri competenti, tra l'altro, anche del caso Ilva.

principali *stakeholders* che ne hanno alimentato la discussione. Inoltre, visto il ruolo che le due super-perizie hanno avuto nel determinare le scelte del GIP, così come tutti gli studi di monitoraggio ambientale e di epidemiologia eseguiti negli anni a Taranto, ho dedicato una sezione dell'analisi alle modalità di presentazione dei dati scientifici relativi agli effetti sulla salute e sull'ambiente. Infine, per comprendere quale sia l'attenzione mediatica sullo sviluppo sostenibile, è stato verificato se i due quotidiani sono portatori di un orientamento nei confronti di soluzioni tecnologiche applicabili agli impianti sequestrati per ridurre il loro impatto sull'ambiente circostante e sullo stato di salute dei cittadini.

2.2 Origini e definizioni della content analysis

La *content analysis* è una metodologia di ricerca sviluppata nel campo delle scienze sociali per lo studio sistematico e oggettivo dei contenuti della comunicazione. Lo scopo della *content analysis* è quello di interpretare i simboli che costituiscono il contenuto delle comunicazioni, siano esse scritte o verbali (libri, giornali, documenti, discorsi ecc.) o di altro genere (radio, cinema, TV, pittura, musica, comportamenti gestuali ecc.), in rapporto al contesto sociale entro il quale essi sono prodotti, diffusi e recepiti.

L'analisi del contenuto prende le mosse dagli studi teologici di fine Settecento, quando la Chiesa temeva che temi non religiosi potessero trovare maggior spazio con la diffusione capillare della stampa. Klaus Krippendorff [Krippendorff, 1983(8)] individua il primo caso documentato di analisi quantitativa di materiale a stampa in Svezia alla fine del XVIII secolo: si trattava di una raccolta di novanta inni religiosi di autore sconosciuto, noti come i *Canti di Sion*. La ricerca era stata commissionata dalla Chiesa svedese per verificare l'esistenza nei Canti di contenuti eterodossi. Soltanto a cavallo tra le due guerre mondiali, la ricerca sociale sui contenuti della comunicazione trova un'applicazione su vasta scala nell'analisi del linguaggio politico, in generale, e nelle tecniche di persuasione della propaganda, in particolare. Grazie agli studi di Harold D. Lasswell [Lasswell, 1949(10)], che ha individuato nella comunicazione politica un campo privilegiato per l'analisi del contenuto, si è giunti a una prima sistematizzazione metodologica. Nei primi anni Cinquanta, la

content analysis si è arricchita di ulteriori contributi, sia teorici che metodologici, di altre discipline come, ad esempio, la psicologia; nel corso del Novecento ha esteso il proprio campo di applicazione a forme di comunicazione non scritte, come l'iconografia e i prodotti audiovisivi. Con lo sviluppo di programmi informatici nei primi anni Sessanta, l'analisi del contenuto si è dotata di supporti tecnici sempre più raffinati per l'elaborazione dei dati. Il World Wide Web ha incrementato le potenzialità della *content analysis*, rendendo accessibili archivi online e database di quotidiani, tv e radio di tutto il mondo.

La natura e l'utilizzo della *content analysis* sono state oggetto di controversie [Losito, 1996(11)] per tutta la seconda metà del Novecento. L'animato dibattito sull'entità dell'analisi del contenuto si è tradotto in una varietà di definizioni: Ole R. Holsti [Holsti, 1969(7)] , avanzando una proposta generale, intende la *content analysis* come «ogni tecnica che renda possibile elaborare deduzioni attraverso l'identificazione oggettiva e sistematica di specifiche caratteristiche dei messaggi»; per il sociologo americano Earl R. Babbie [Babbie, 1975(1)] è lo «studio di tutte le comunicazioni umane come vengono registrate nei libri, nei siti internet, nelle pitture e nelle leggi»; per l'italiano Franco Rositi [Rositi, 1988(15)] è «l'insieme di metodi che sono orientati al controllo di determinate ipotesi su fatti di comunicazione (emittenti, messaggi, destinatari e loro relazioni) e che a tale scopo utilizzano procedure di scomposizione analitica e di classificazione, normalmente a destinazione statistica, di testi e di altri insiemi simbolici». Kimberly A. Neuendorf [Neuendorf, 2002(14)] punta sull'aspetto quantitativo dell'analisi del contenuto che si fonda sul metodo scientifico (inclusa l'attenzione all'oggettività, all'affidabilità, alla replicabilità e al mettere alla prova un'ipotesi) ma che non si limita a quelle variabili che non possono essere misurate o ai contesti nei quali i messaggi sono stati creati o presentati.

2.2.1 Le applicazioni, i processi e i limiti della content analysis

Per esplicitare il contenuto della comunicazione, secondo Harold Lasswell è necessario che l'analisi sia impostata sulla classica formulazione del *chi dice, che cosa, a chi, con quali effetti e perché*. Nel 1969, Ole R. Holsti [Holsti, 1969(7)] ha raggruppato i quindici usi della *content analysis* in tre categorie base:

- fare delle ipotesi su quello che viene prima di una certa comunicazione, compresi il contesto nel quale si è generata e le motivazioni per le quali si è sviluppata;
- descrivere e dedurre le caratteristiche della comunicazione;
- ipotizzare gli effetti della comunicazione stessa.

Klaus Krippendorff [Krippendorff, 1980(8)] [Krippendorff, 2004 (9)] individua sei domande principali dalle quali ogni *content analysis* non può prescindere:

- quali dati vengono analizzati?
- come sono definiti?
- qual è il contesto nel quale si trovano i dati?
- qual è il contesto nel quale i dati vengono analizzati?
- quali sono i limiti dell'analisi?
- qual è il target della comunicazione analizzata?

La *content analysis* è uno strumento utile per ricostruire il contesto entro il quale un messaggio è stato creato, diffuso e recepito. Ad esempio, se ci si sofferma sulla fonte della comunicazione l'analisi consegna la rappresentazione testuale del mezzo di espressione; viceversa, se ci si focalizza sul destinatario del messaggio si possono ricavare eventuali opinioni, abitudini e stereotipi che hanno influenzato lo stesso testo [Bauer, 2000(2)].

La divergenza nell'analizzare il contenuto di un atto comunicativo nel suo essere manifesto o nell'essere portatore di altri significati ha dato vita a due approcci: quello sintattico, che prende in considerazione le parole, la loro

frequenza, il loro ordine e il loro registro linguistico; quello semantico che, indagando i rapporti tra segno e significato, intende svelare i temi, gli argomenti e i valori della comunicazione [Bauer, 2000(2)].

In generale, la *content analysis* è considerata come una tecnica di ricerca ibrida che unisce l'approccio quantitativo a quello qualitativo: lo studio delle occorrenze di un termine che si ripete più frequentemente di altri presuppone che lo stesso termine rappresenti un elemento importante della comunicazione (in linguistica è definita parola-chiave); i legami esistenti tra il segno linguistico e il suo significato, ad esempio, possono restituire un'analisi qualitativa della comunicazione, in grado di cogliere il suo essere pluridimensionale.

Nonostante la *content analysis* rappresenti ormai una tecnica utilizzata in molte discipline e possa contare su diversi metodi di applicazione codificati, restano tuttavia una serie di problemi connessi alle procedure di separazione delle unità di testo [Losito, 1996(11)]. Infatti, estrapolando un'unità di testo dall'intero *corpus* esaminato è possibile che l'interpretazione dello stesso non risulti accurata (come nel caso della presenza di citazioni fuori contesto) oppure è plausibile che si perda la relazione tra l'unità del testo selezionato e quello generale. Infine, c'è il ricercatore, colui che opera la selezione dei testi e raccoglie i dati: la portata delle sue conoscenze pregresse, così come i suoi pregiudizi, sono ineliminabili.

2.3 Metodo della ricerca

Il *corpus* di riferimento per la *content analysis* è stato tratto da tutti i testi pubblicati dal Corriere della Sera e da La Repubblica dal 26 luglio al 31 ottobre 2012. Si precisano sin da subito tre considerazioni preliminari sulla tipologia del *corpus* e sull'arco temporale monitorato:

- al termine "articolo" è stato preferito quello di "testo" poiché sono state incluse nell'indagine anche le cosiddette infografiche e le didascalie di foto o immagini che, di solito, accompagnano gli articoli veri e propri;
- l'unica interruzione cronologica di pubblicazione dei testi ha riguardato il 16 agosto, data la chiusura delle redazioni per il Ferragosto;

- seppure a fine novembre 2012 si sono registrati degli aggiornamenti²³ sul fronte della vicenda giudiziaria, il periodo temporale preso in esame può considerarsi sufficiente per evincere le principali linee tematiche lungo le quali si è sviluppato il dibattito sull'emergenza Ilva, incluse quelle riguardanti l'impatto ambientale e gli effetti sanitari collegati all'attività del siderurgico.

La ricerca sui testi è stata condotta sulle versioni digitali a pagamento (file pdf) delle due testate; per circoscrivere il più possibile tutti i testi pubblicati sul caso dell'acciaieria tarantina è stata utilizzata quale chiave di ricerca per entrambi i quotidiani la parola "Ilva".

Tutti i testi che contenevano il termine "Ilva" sono stati raccolti e indicizzati (su un file Excel) sulla base delle seguenti categorie:

- informazioni generali (validità, data e pagina di pubblicazione, titolo, autore);
- tipologia di testo;
- argomento principale;
- tipo di attore;
- modalità di presentazione dei dati scientifici;
- tono complessivo dei testi che presentavano i dati;
- presenza di un orientamento sulle tecnologie legate agli impianti;
- tipologia di orientamento sulle tecnologie.

Il primo grado di analisi ha verificato la validità della raccolta di testi: sono risultati validi ai fini della ricerca quei testi che hanno trattato principalmente

²³ In seguito all'indagine chiamata "Ambiente svenduto", il 26 novembre 2012 sono scattati sette nuovi ordini cautelari, tra cui quelli indirizzati al patron dell'Ilva, Emilio Riva, a suo figlio Fabio, vicepresidente del gruppo e ancora latitante, al neo presidente Bruno Ferrante e al direttore tecnico dello stabilimento Adolfo Buffo. Secondo la Procura di Taranto, i quattro avrebbero fatto parte di un'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze e delle acque e all'omissione dolosa delle cautele sul lavoro. A questi provvedimenti, si è aggiunto il sequestro di tutti i materiali commercializzati dall'Ilva durante il periodo di sequestro ordinato dal Tribunale di Taranto e, per questo, giudicati quali provento di attività illecite.

della questione Ilva e quelli che, partendo dall'emergenza in corso a Taranto, hanno parlato di argomenti affini, come lo stato dell'inquinamento ambientale in altre province italiane. Sono stati esclusi dall'analisi i doppioni, vale a dire quei testi che erano stati già pubblicati sulla stessa testata, e quei testi che pur contenendo la parola "Ilva" non prendevano in considerazione il caso.

Dopo aver operato questa prima codifica, è stata ricostruita la carta d'identità di tutti i testi risultati validi: oltre alla trascrizione del titolo e della data di pubblicazione, è stata individuata la tipologia di autore del testo (qualora esplicitata): le scelte possibili hanno incluso l'inviato, la redazione, l'editorialista e l'assenza di firma.

Infine, ad ogni testo valido è stata attribuita una tipologia tra le seguenti:

- news;
- intervista;
- editoriale;
- lettera;
- reportage;
- inchiesta/approfondimento;
- ritratto;
- articolo misto;
- altro.

Per comprendere quali siano state le linee tematiche lungo le quali è stato affrontato il caso Ilva dal Corriere della Sera e dalla Repubblica, ad ogni testo valido è stato assegnato un argomento principale tra le seguenti categorie:

- cronaca giudiziaria;
- effetti sulla salute;
- inquinamento/impatto ambientale;
- azioni di bonifica e risanamento;
- tecnologie industriali;
- scontro di diritti;
- altro.

Sotto ogni categoria sono rientrati alcuni sotto-argomenti di declinazione che hanno permesso di delimitare al meglio l'oggetto del testo: ad esempio, un articolo che ha trattato principalmente della battaglia legale per la nomina di Bruno Ferrante a custode è stato ricondotto alla categoria "cronaca giudiziaria".

Il quarto grado di analisi ha inteso rilevare quali siano stati i protagonisti che hanno avuto maggior spazio mediatico sui due quotidiani: chi è intervenuto sul caso Ilva? E quanto? In questo caso sono state selezionate solo le interviste e le lettere, omettendo dall'analisi tutte le altre tipologie testuali per due ragioni. La prima, di natura procedurale, è dovuta alla difficoltà di attribuire ad ogni testo un unico attore; infatti, la maggior parte degli articoli riportava le dichiarazioni o i commenti di tutti i personaggi coinvolti nella cronaca di cui si voleva dar conto nel testo. La seconda è coerente con l'obiettivo della ricerca: mettere in luce le differenze esistenti tra i due quotidiani; di fatti, la linea editoriale di un quotidiano passa anche attraverso la volontà di dare uno spazio unico e dedicato all'interlocutore prescelto che ne diventa, per questo motivo, la voce di riferimento. I protagonisti del caso Ilva sono stati raggruppati nelle seguenti tipologie: scienziati, esponenti governativi nazionali e locali, sindacati, politici nazionali e locali, esponenti dell'Ilva, magistratura, attivisti di associazioni ambientaliste, cittadini e altro.

Il quinto livello di analisi si è focalizzato sulle modalità di presentazione dei dati scientifici relativi agli effetti sulla salute e all'inquinamento ambientale collegati all'attività produttiva dell'Ilva: quali dati sono stati pubblicati? Al di là delle percentuali secche, i risultati sono stati contestualizzati e paragonati con quelli presenti in altri SIN? Anche in questo caso, per ragioni di opportunità, è stato deciso di coinvolgere solo quei testi che erano naturalmente candidabili all'operazione di analisi sui dati; in particolare, sono rientrati nella ricerca tutti quei testi a cui era stato assegnato come argomento principale: "effetti sulla salute", "inquinamento/impatto ambientale", "azioni di bonifica e risanamento", "tecnologie industriali". Scopo di questo focus sui dati è verificare se i testi selezionati riportavano:

- valori e tetti massimi di sostanze inquinanti consentiti dalla legge europea, nazionale e regionale;
- riferimenti e paragoni con il livello di inquinamento di altri SIN italiani;

- confronti con parametri più conosciuti al grande pubblico (ad esempio, i valori dell'inquinamento da smog nelle grandi città italiane e estere);
- espliciti riferimenti alle altre fonti di inquinamento presenti a Taranto e nelle zone limitrofe;
- accenno alla metodologia utilizzata nelle due perizie volute dal GIP e principali conclusioni delle stesse.

Infine, per completare il quadro con alcune informazioni qualitative, è stato indagato il tono complessivo dei testi nell'esposizione dei dati: i due quotidiani hanno adottato una linea allarmante, rassicurante o neutra?

Nell'ultima fase della ricerca, è stata approfondita l'attenzione riposta dai due quotidiani alle sfide tecnologiche richieste da uno sviluppo industriale che sia anche sostenibile a livello sociale, economico e ambientale. Con l'intento di superare le dicotomie argomentative che hanno animato il dibattito sul caso Ilva ("lavoro" *versus* "salute" e "sviluppo" *versus* "ambiente"), è stato verificato se tutti i testi validi (ad esclusione delle infografiche e delle didascalie di foto e immagini) presentassero un orientamento nei confronti delle soluzioni tecnologiche applicabili agli impianti incriminati per ridurre le emissioni nocive. Insomma, è realizzabile un ammodernamento dello stabilimento che tenga in considerazione modelli virtuosi esistenti in Europa e nel resto del mondo? La presenza di un orientamento nel Corriere della Sera e nella Repubblica è stata così codificata:

- posizione positiva: quando è esplicitamente riportata la possibilità di realizzare degli interventi ad alto contenuto tecnologico oppure quando si sostiene che durante la gestione dei Riva sono stati già effettuati degli investimenti sufficienti in tale direzione;
- posizione negativa: quando si ritiene che, stante le caratteristiche del siderurgico tarantino, è impossibile applicare delle soluzioni tecnologiche per abbattere i livelli di inquinamento oppure quando si giudica l'azione dei Riva del tutto inadeguata dal punto di vista della sostenibilità;
- posizione neutra: quando si riportano entrambi gli orientamenti nello stesso testo.

Nel capitolo che segue saranno illustrati i risultati della ricerca qui presentata, così come ulteriori approfondimenti sulle procedure analitiche applicate ad ogni singolo grado di analisi.

CAPITOLO 3

I risultati

La ricerca è stata condotta sui testi pubblicati dal Corriere della Sera e da La Repubblica sul caso Ilva dal 26 luglio al 31 ottobre 2012, per un totale di 95 giorni monitorati (considerando la chiusura delle redazioni per il Ferragosto). Il *corpus* di riferimento, risultante dalla selezione per parola-chiave (“Ilva”) sulle edizioni *online* a pagamento dei due quotidiani, è costituito da 356 testi, tra articoli veri e propri, infografiche e didascalie di foto e immagini. In particolare, sul Corriere della Sera, la ricerca per parola-chiave ha restituito 184 testi; su La Repubblica, 172 testi.

Il totale dei testi ricavati dalla ricerca per parola-chiave non è stato interamente analizzato: infatti è stata operata una scrematura per eliminare dall'indagine i doppioni, vale a dire quei testi già pubblicati sulla stessa testata, e quei testi che pur contenendo il nome “Ilva” trattavano di altri argomenti. In quest'ultimo caso è stata utilizzata quale formula per la codifica la dicitura “Ilva come metafora”, poiché spesso il siderurgico è stato citato per riferirsi ad una situazione critica, soprattutto dal punto di vista occupazionale nei casi di aziende e industrie a rischio chiusura, come l'Alcoa in Sardegna e gli stabilimenti Fiat a Pomigliano in Campania. I testi oggetto dell'analisi sono quelli pienamente pertinenti con il caso Ilva (denominati, appunto, “Caso Ilva”) e quei testi che, a partire dall'emergenza ambientale e sanitaria di Taranto, hanno presentato ai propri lettori casi affini in Italia o all'estero (indicati come “Ilva e argomenti affini”). Ad esempio, su La Repubblica del 27 luglio, dunque in piena esplosione del caso, è stata pubblicata una rassegna di foto accompagnate da didascalie che fa il punto sulle «Fabbriche della morte» esistenti nel nostro Paese, come la Eternit di Casale Monferrato o l'Enichem di Mantova.



Figura 6, Rassegna fotografica di alcune fabbriche italiane altamente inquinanti (La Repubblica, 27 luglio)

Nella tabella che segue ho riportato il dettaglio dei testi risultati validi e di quelli che non sono stati inclusi nell'analisi, suddivisi per testata:

Testi	Il Corriere della Sera	La Repubblica
Archivio digitale	184	172
Caso Ilva	141	111
Ilva e argomenti affini	11	24
Doppione	15	17
Ilva come metafora	17	20
Testi validi analizzati	152	135

Tabella 1, Risultati della ricerca per parola-chiave, suddivisi per testata

Il totale dei testi risultati validi ai fini della ricerca per entrambi i quotidiani è 287; considerando i 95 giorni di monitoraggio sulle due testate nazionali, sono 3 i testi pubblicati in media al giorno.

3.1 Andamento temporale dei testi

Nel grafico che segue ho riportato il numero dei testi validi per giorno, suddivisi per testata analizzata.

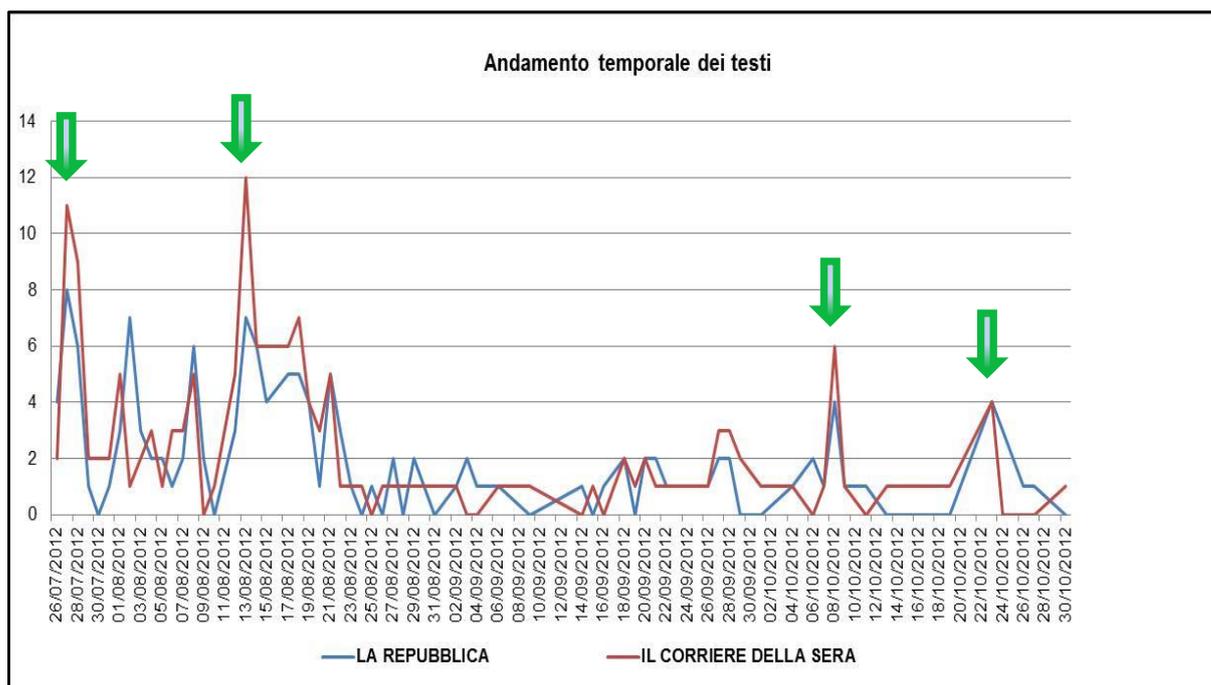


Figura 7, Numero di testi pubblicati dal Corriere della Sera e La Repubblica dal 26 luglio al 31 ottobre 2012

L'andamento temporale dei testi dimostra che le vicende legate al caso Ilva hanno riscosso un notevole interesse mediatico a livello nazionale. Nonostante lo sviluppo della vicenda giudiziaria si sia condensato nel periodo estivo, durante il quale la pubblica attenzione era rivolta principalmente all'esito delle misure economiche concordate a Brussel in difesa dell'euro e al rischio di uscita della Grecia dalla moneta unica, i due quotidiani si sono occupati dell'Ilva con continuità.

I picchi raggiunti in termini di numero di testi pubblicati e, quindi, di maggiore interesse per il Corriere della Sera e per La Repubblica (evidenziati nel grafico con frecce verdi) sono sostanzialmente legati alla cronaca giudiziaria. In particolare, il primo culmine si riferisce alle disposizioni del GIP Patrizia Todisco sul sequestro senza facoltà d'uso di alcuni impianti dello stabilimento pugliese e sugli arresti domiciliari indirizzati all'ex patron dell'Ilva e ad alcuni suoi ex-dirigenti. Anche il secondo picco è ascrivibile alla vicenda giudiziaria: tra l'11 e il 17 agosto, lo scontro tra il GIP e la nuova dirigenza dell'Ilva si fa particolarmente duro, con la battaglia legale di Bruno Ferrante per la sua piena integrazione nel gruppo dei custodi giudiziari e la nuova ordinanza della Todisco per fermare le emissioni nocive provenienti dallo stabilimento. Inoltre, a destare l'interesse dei media nazionali è il muro contro muro tra Magistratura e Governo che, proprio in quei giorni, minaccia il ricorso alla Consulta contro le disposizioni del GIP. I picchi secondari, registrati l'8 e il 23 ottobre sono riconducibili rispettivamente all'*ultimatum* imposto dalla Procura di Taranto per lo spegnimento delle aree sequestrate e alla presentazione degli aggiornamenti dello studio SENTIERI al periodo 2002-2009, avvenuto il giorno precedente a Roma nella sede del Ministero della Salute. Prendendo in prestito una metafora calcistica, la cronaca giudiziaria batte i dati scientifici 3 a 1 in termini di attenzione riposta dai due quotidiani alla questione Ilva.



Figura 8, Una delle tante infografiche pubblicate sui due quotidiani in merito ai dati sull'incidenza di malattie e morti a Taranto. Questa è tratta da La Repubblica del 21 settembre

3.2 La carta d'identità dei testi

Il secondo livello dell'analisi ha ricostruito i tratti identitari dei testi risultati validi ai fini della ricerca. Il primo dato ottenuto riguarda la tipologia dell'autore che si è occupato del caso per i due quotidiani. Nei grafici seguenti sono riportate le ripartizioni degli autori per singola testata:

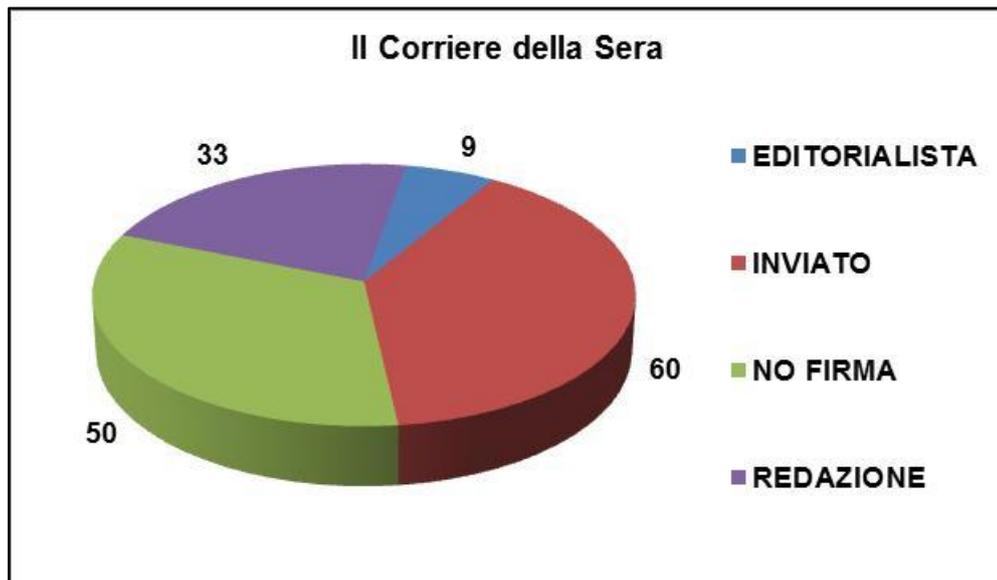


Figura 9, Dettaglio dei risultati della ricerca per tipologia di autore sul Corriere della Sera

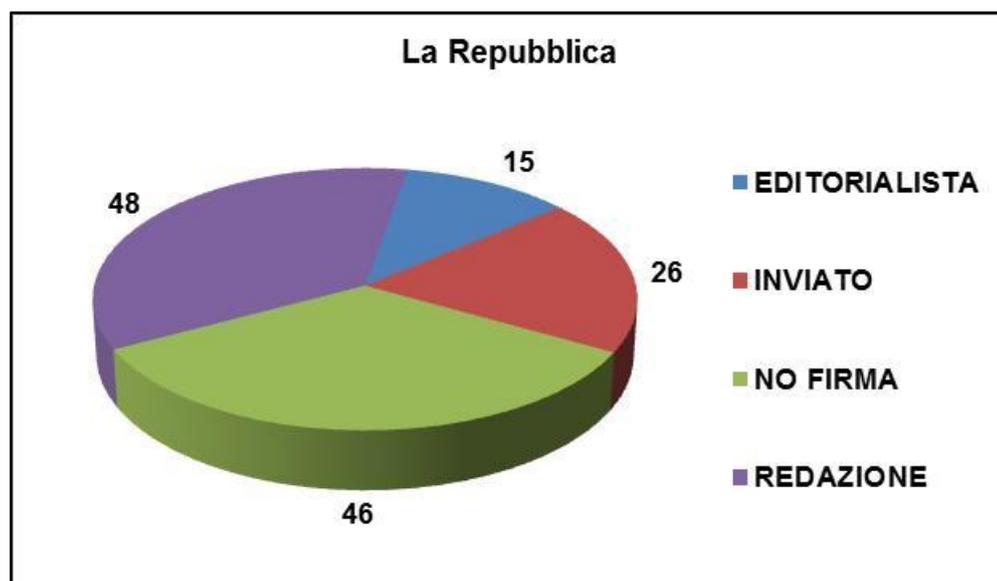


Figura 10, Dettaglio dei risultati della ricerca per tipologia di autore su La Repubblica

Da questa suddivisione per tipologia di autore è possibile ricavare alcune informazioni sulla diversa modalità di copertura mediatica dei due quotidiani: il Corriere della Sera ha maggiormente seguito la vicenda dell'Ilva sul posto, pubblicando 60 articoli firmati dai suoi inviati a Taranto contro i 26 de La Repubblica. La redazione del quotidiano romano ha sopperito alla esigua presenza in loco con una maggiore produzione di testi, 48, rispetto ai 33 del Corriere della Sera.

La Repubblica ha dato uno spazio rilevante agli articoli di commento: 15 articoli firmati da editorialisti contro i 9 registrati nel quotidiano di via Solferino. Non sarebbe un azzardo ipotizzare che anche sul caso Ilva, La Repubblica ha puntato tutto su una linea editoriale da sempre apertamente schierata e, per questo, apprezzata dal proprio pubblico di riferimento.

La cospicua presenza di testi non firmati in entrambi i quotidiani è ascrivibile alla massiccia pubblicazione di infografiche e altre tipologie testuali, che raramente riportano i rispettivi autori, così come alle brevi news di aggiornamento sul caso.

Non è stata prevista una distinzione tra giornalisti che si occupano di temi scientifici in senso lato, come la salute, e giornalisti generalisti per ragioni di economia della ricerca: infatti, da una prima lettura dei testi che contenevano la parola "Ilva", ho verificato che in rari casi le questioni legate agli effetti sanitari sulla popolazione e all'impatto ambientale sono stati affidati ai rispettivi giornalisti del settore.

Per completare il quadro sulla natura dei testi validi, è stata analizzata la loro tipologia. Ad ogni testo è stata attribuita un'unica categoria tra quelle riportate di seguito, corredate da una breve descrizione che ne esplicita le caratteristiche principali:

News

Informazioni coincise su un tema di attualità. Di solito è un breve paragrafo che riporta informazioni "secche" o che presenta il riassunto di un evento.

Intervista

Un articolo composto principalmente da un'intervista (anche se può essere preceduto da una breve presentazione di contestualizzazione o essere seguito da una conclusione dell'intervistatore). Di solito, le interviste

tendono a fornire ai lettori un unico punto di vista (a meno che non siano presenti altre interviste). Ci sono diversi tipi di intervista: one-to-one (telefonica, personale, ecc..) oppure lunghe dichiarazioni all'interno di un articolo.

In questa analisi, si definisce "intervista" quell'articolo che presenta domande-risposte a un unico interlocutore all'interno di uno spazio dedicato.

Editoriale

È il punto di vista del giornale all'interno del quale si sviluppa un punto di vista critico sull'accaduto. Il fatto di cronaca è solitamente contestualizzato in modo più ampio. In questa indagine si è attribuita questa categoria anche a quei testi che, pur non occupando il tradizionale spazio riservato agli editoriali, offrivano un commento critico sulla vicenda.

Lettera

È indirizzata principalmente al direttore del giornale o all'editore; è scritta e firmata da un rappresentante di un'organizzazione (privata o pubblica) oppure da un lettore.

Reportage

Frutto della testimonianza diretta del giornalista, il reportage rende conto di un avvenimento particolare fornendo tutti gli approfondimenti possibili (descrizioni dettagliate, analisi dell'accaduto, interviste sul campo, foto).

Inchiesta/Approfondimento

Articolo che si basa su ricerche, testimonianze, analisi di un evento/caso o di un fenomeno.

Ritratto

Il giornalista ricostruisce il ritratto di un attore/personalità coinvolti nel fatto d'attualità.

Articolo misto

Un articolo con analisi, dichiarazioni, brevi interviste (sia di esperti che di attori coinvolti), riassunto dei fatti principali. In questa analisi, si definisce un "articolo misto" tutti quegli articoli che non rientrano strettamente nelle altre categorie poiché contengono peculiarità riconducibili alle altre tipologie.

Altro

Tutti quei testi che non possono rientrare in nessuna delle categorie esplicitate. Ad esempio, le infografiche, le didascalie delle foto

I grafici che seguono riportano i risultati dell'analisi sulle diverse tipologie testuali individuate per il Corriere della Sera e La Repubblica:

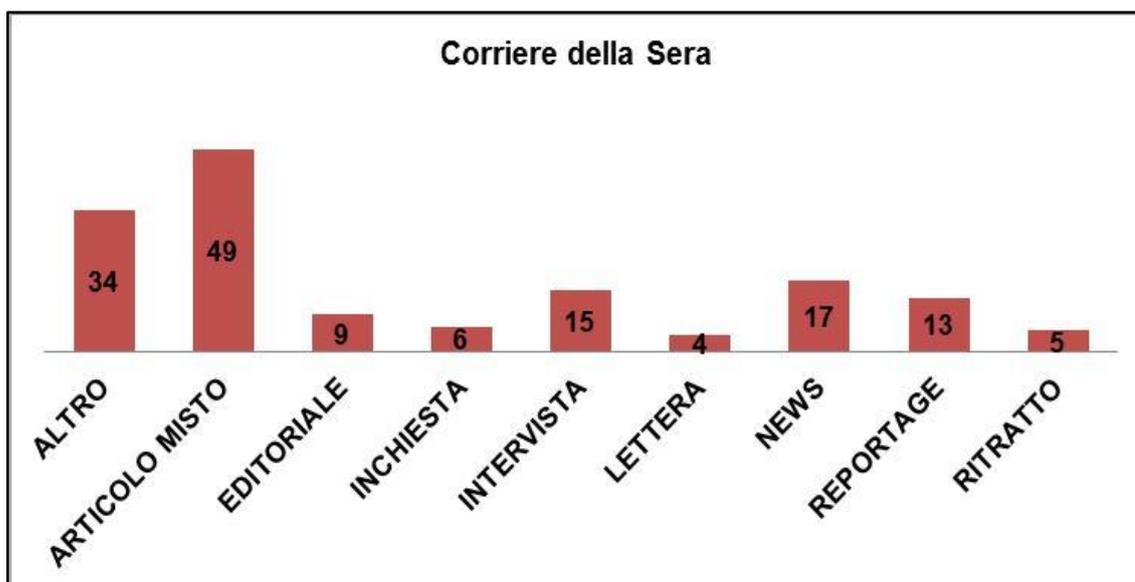


Figura 11, Le tipologie testuali in dettaglio per il Corriere della Sera

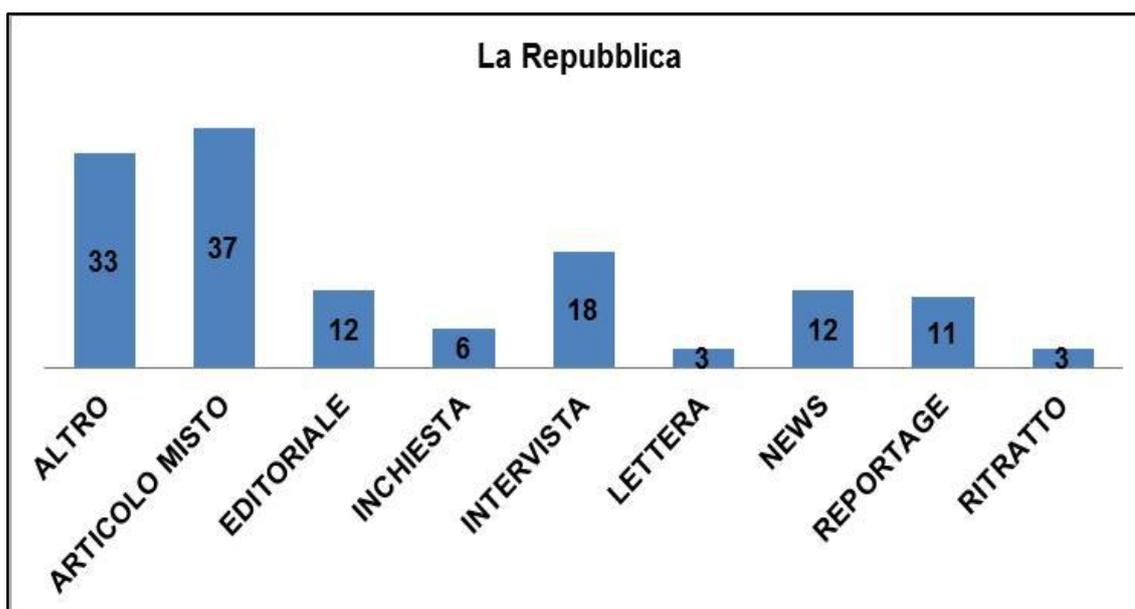


Figura 12, Le tipologie testuali in dettaglio per La Repubblica

Dai dati sopra illustrati emerge un quadro delle tipologie testuali del tutto sovrapponibile per i due quotidiani; tenendo conto del diverso quantitativo di testi pubblicati, le lievi oscillazioni riscontrabili, ad esempio, per le “news” e il “ritratto” tra il Corriere della Sera e La Repubblica non consentono di ricavare alcuna deduzione sostanziale. Al contrario, trova conferma la maggiore presenza su La Repubblica di articoli di commento o editoriali rispetto al quotidiano milanese. Solo un dato, ben visibile nella tabella che riporta le tipologie testuali in percentuale per i due quotidiani, merita un particolare approfondimento.

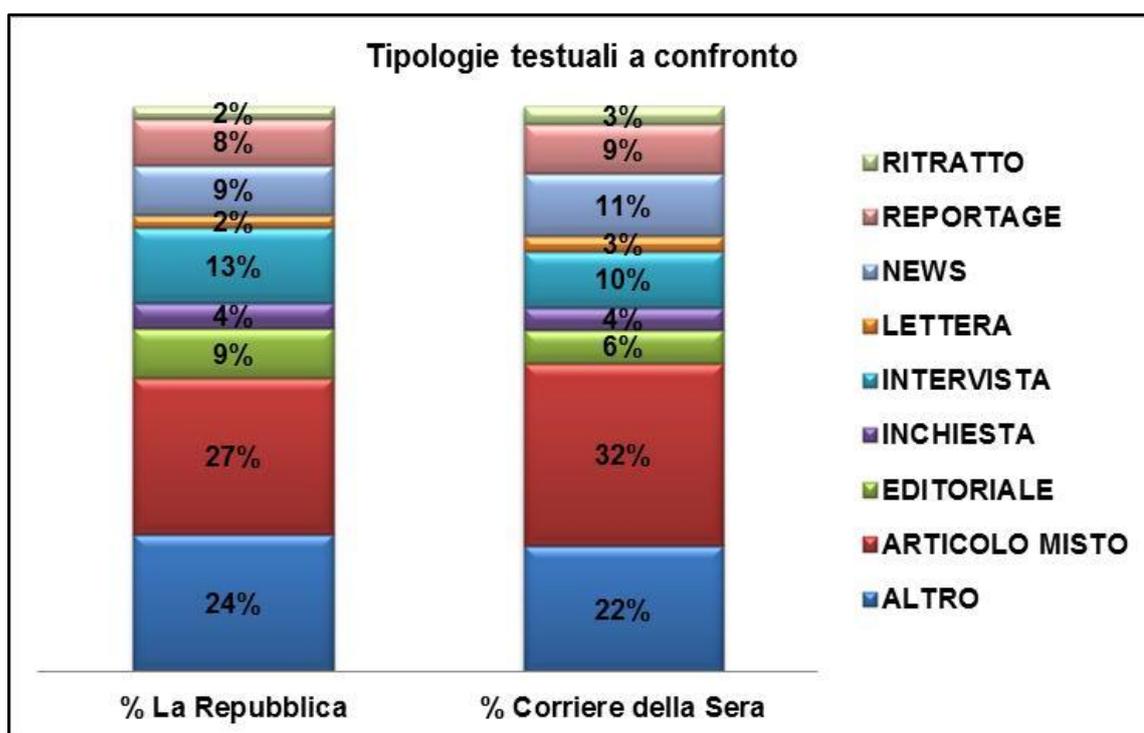


Figura 13, Le tipologie testuali nei due quotidiani in percentuale

La principale tipologia testuale riscontrata nelle due testate è quella che ho definito “articolo misto”: se da un lato può essere considerato l’articolo di contestualizzazione del fatto di attualità, poiché riassume in un’unica unità testuale la cronaca, le dichiarazioni e le repliche di personaggi pubblici, le voci e le testimonianze dei cittadini, dall’altro, proprio perché condensa più informazioni generali, difficilmente fornisce ai lettori strumenti utili per comprendere a fondo i termini della questione. L’ “articolo misto”, così come qui inteso, può essere avvicinato al ruolo del cosiddetto “pastone politico” che, attingendo soprattutto a fonti primarie, come interviste o dichiarazioni rese alle

agenzie di stampa, racconta di solito l'esito della giornata politica. Infine, se si sommano le percentuali dell' "articolo misto" e delle altre tipologie testuali (definite come "altro"), si evince che più della metà dei testi pubblicati dal Corriere della Sera (54%) e da La Repubblica (51%) fornisce informazioni generali, talvolta riassunte in rappresentazioni grafiche immediatamente comprensibili dai lettori.

3.3 Gli argomenti dei testi

Per verificare attraverso quali temi si è sviluppato il dibattito pubblico sul caso Ilva nei due quotidiani, ad ogni testo risultato valido è stato attribuito un argomento principale. Anche se è difficile incasellare un testo in un'unica categoria di contenuto, soprattutto alla luce della spiccata presenza di articoli misti, è stato deciso di individuare l'argomento maggiormente rilevante. Per rendere l'attribuzione più agevole, ho previsto una serie di sotto-argomenti direttamente collegati, per affinità tematica, all'argomento principale di cui si darà qui conto:

CRONACA GIUDIZIARIA:

- ordinanza del GIP del 26 luglio (arresti domiciliari e sequestro preventivo);
- diversi appelli al Tribunale del Riesame di Taranto e relative disposizioni;
- contro-disposizioni del GIP;
- battaglia legale per la nomina dei custodi;
- indagini laterali delle Fiamme Gialle sulla corruzione;
- scontro tra Governo e Magistratura su conflitto di attribuzione

EFFETTI SULLA SALUTE:

- presentazione dei dati epidemiologici (risultati della perizia, studio Sentieri, altri monitoraggi);
- storie di malattie (voci raccolte a Taranto);

- le segnalazioni dei cittadini/associazioni

INQUINAMENTO-IMPATTO AMBIENTALE:

- contenuti della perizia chimica;
- dati sulle emissioni dell'Ilva;
- segnalazioni dei cittadini (come lo spolverio anomalo a Tamburi);

AZIONI DI BONIFICA E RISANAMENTO:

- prescrizioni dei custodi dell'Ilva nominati dal GIP;
- Autorizzazione Integrata Ambientale;
- investimenti statali e privati per risanare l'area contaminata

TECNOLOGIE INDUSTRIALI:

- BAT;
- esempi di modelli industriali di riduzione delle emissioni inquinanti;
- caratteristiche della produzione dell'acciaio in generale e dell'Ilva in particolare

SCONTRO DI DIRITTI:

- manifestazioni e proteste di operai e cittadini;
- diritto al lavoro *versus* salute
- sviluppo *versus* ambiente

ALTRO:

- ritratti degli attori principali della vicenda(famiglia Riva; Bruno Ferrante; GIP);
- numeri degli occupati Ilva e dell'indotto;
- dedica olimpionica di Anders Golding (Danimarca) agli operai Ilva;
- questione Ilva al Festival di Venezia;
- costi della chiusura dell'Ilva;
- decreto legge governativo "salva Ilva";
- storia dell'Ilva.

In pochissimi casi (1 per il Corriere della Sera e 5 per La Repubblica) non è stato possibile attribuire una categoria argomentativa tra quelle sopra elencate.

Nei grafici seguenti è riportata la ripartizione degli argomenti trattati per singola testata:

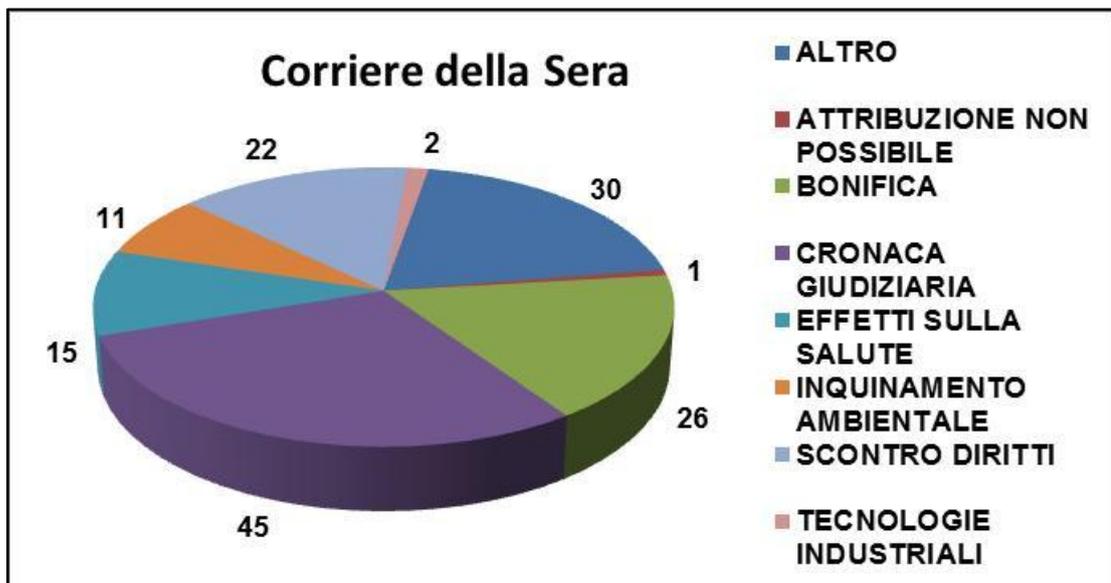


Figura 14, Dettaglio degli argomenti dei testi per il Corriere della Sera

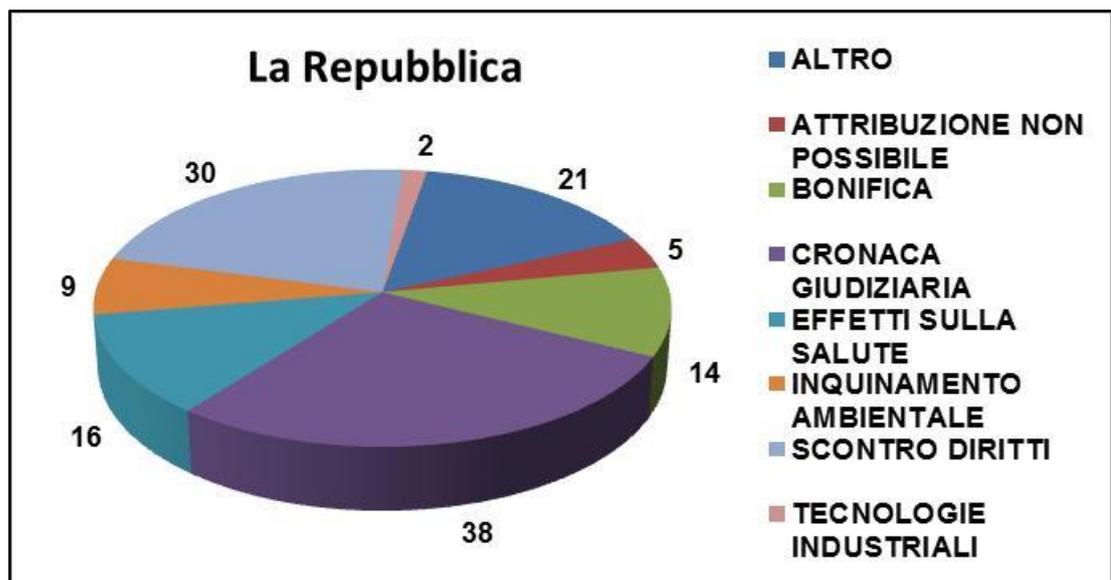


Figura 15, Dettaglio degli argomenti dei testi per La Repubblica

Dai risultati presentati nei grafici risulta evidente che entrambi i quotidiani hanno principalmente seguito il caso Ilva sul fronte delle vicende giudiziarie:

sopra ogni altro argomento, sia il Corriere della Sera che La Repubblica hanno ritenuto imprescindibile focalizzare il dibattito nazionale sugli sviluppi della decisione del GIP. È indubbio che il ruolo svolto dalla Magistratura nell'imputare all'Ilva eventi di morte e malattia su un territorio già disastroso dal punto di vista ambientale abbia puntato i riflettori su quanto è accaduto a Taranto. Come già documentato nell'analisi sull'andamento temporale dei testi raccolti, il filo conduttore tematico per le due testate è la giustizia: 45 testi per il Corriere della Sera e 38 per La Repubblica in totale. Sulla scia della storica sentenza "Eternit" rilasciata dal Tribunale di Torino nel febbraio del 2012, che ha formalizzato il principio del "chi inquina paga" anche dal punto di vista penale, la decisione del GIP di porre sotto sequestro gli impianti dell'Ilva incolpati di inquinare le zone circostanti, provocando morti, e di mettere agli arresti domiciliari i vertici dell'azienda siderurgica è risultata il punto di svolta per porre all'attenzione dei lettori una vicenda che, fino a quel momento, era stata principalmente relegata alla cronaca locale.

Le disposizioni della Procura di Taranto sull'Ilva segnano anche lo sviluppo di un altro tema che è stato portato all'attenzione della pubblica opinione dai due quotidiani: la contrapposizione tra la difesa del posto di lavoro e il diritto alla salute, così come quella tra l'attività produttiva e il rispetto dell'ambiente, ha trovato ampio spazio soprattutto su La Repubblica (30 testi), contro i 22 del Corriere della Sera. È su questa partita che si gioca la linea editoriale dei due quotidiani, come si metterà in luce più avanti.

A non aver goduto dello stesso spazio mediatico concesso alle questioni giudiziarie sono quei temi legati alla sfera più prettamente scientifica. Nel complesso, i due quotidiani si sono occupati più degli effetti sullo stato di salute dei tarantini (15 testi per il Corriere della Sera e 16 per La Repubblica) e meno dell'inquinamento ambientale imputabile all'attività produttiva dell'Ilva (il Corriere della Sera se n'è occupato 11 volte e La Repubblica 9 volte). Il grande assente dalla scena mediatica risulta essere il tema legato all'alto contenuto tecnologico applicabile a impianti industriali come quello di Taranto. Un segnale, questo, di scarsa sensibilità nel nostro Paese nei confronti dell'avanzamento tecnologico a beneficio dell'eco-sostenibilità. Dato il carattere generalista dei due quotidiani, è evidente che si è preferito porre sul tavolo della pubblica discussione quel tema scientifico di immediato impatto sulla vita delle persone: la salute.

Resta da chiedersi in che modo sono state affrontate le questioni legate alla salute e all'inquinamento ambientale e, per questo, ho incrociato i dati sulla tipologia testuale con quelli relativi ai due argomenti per entrambi i quotidiani.

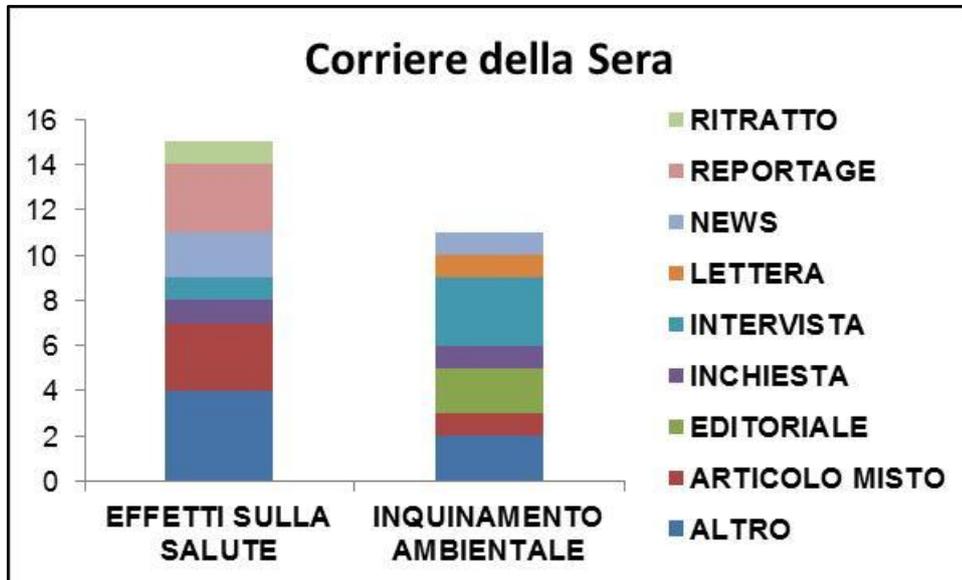


Figura 16, Le tipologie testuali utilizzate dal Corriere della Sera per le questioni sanitarie e ambientali

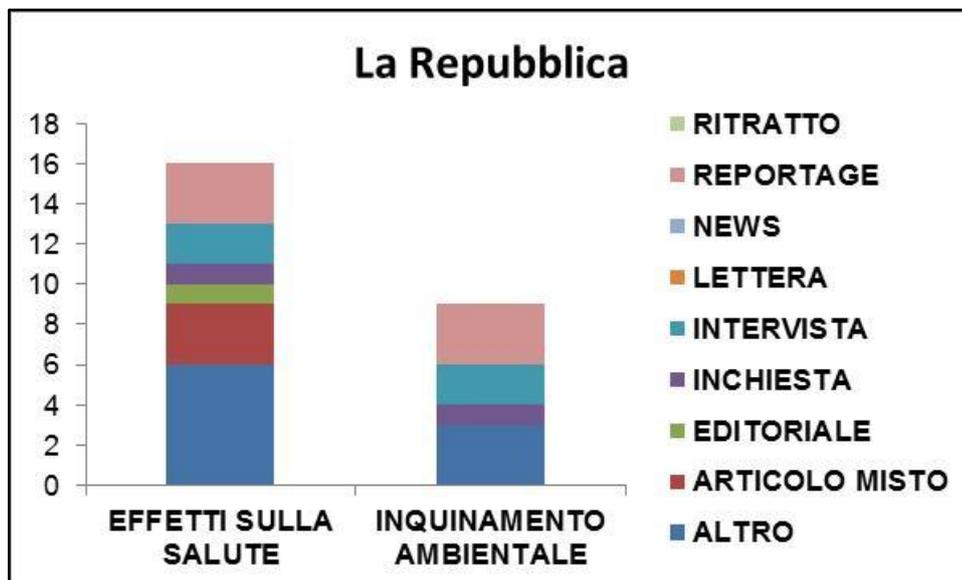


Figura 17, Le tipologie testuali utilizzate da La Repubblica per gli aspetti sanitari e ambientali

Sia per Il Corriere della Sera che per La Repubblica la modalità principale di presentazione delle conseguenze sullo stato di salute dei cittadini è l'infografica o la didascalie di immagini e foto; i dati sull'incidenza di tumori e di

altre malattie croniche si prestano bene ad una loro rappresentazione grafica. Più de La Repubblica, il Corriere della Sera ha affrontato la questione nei reportage fatti sul campo, pubblicando testimonianze dirette, storie di malattie familiari e denunce. Per quanto riguarda l'impatto ambientale, seppure è confermata la tendenza nei due quotidiani a privilegiare forme di comunicazione non scritte, il Corriere della Sera ne rende l'oggetto principale delle interviste e degli editoriali (quest'ultima tipologia è assente ne La Repubblica).

Come rappresentato nei grafici seguenti, l'interesse mediatico per i due temi è parallelo ai picchi principali che il caso Ilva ha registrato nelle prime settimane, per poi ricomparire a metà ottobre in occasione della presentazione dello studio Sentieri fatta a Roma dal Ministro della Salute, Renato Balduzzi, e da quello dell'Ambiente, Corrado Clini:

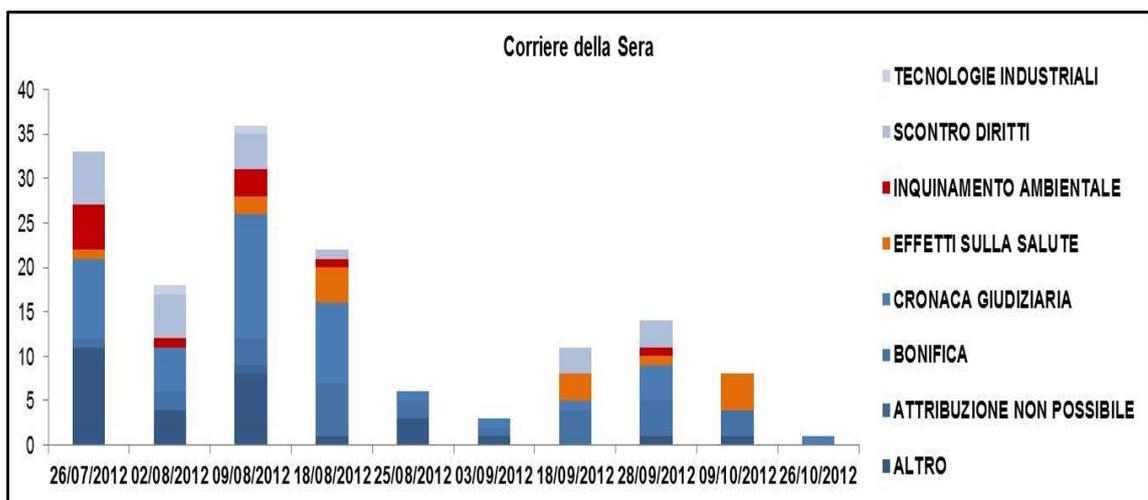


Figura 18, Andamento temporale dei temi legati alla salute, all'ambiente e alle azioni di bonifica nel Corriere della Sera

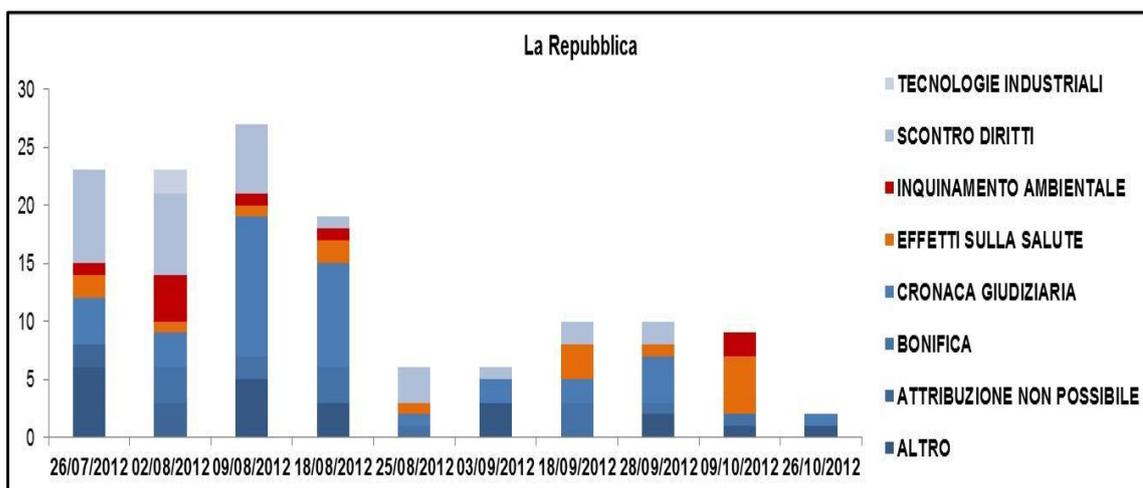


Figura 19, Andamento temporale dei temi legati alla salute, all'ambiente e alle azioni di bonifica ne La Repubblica

Sul tema delle azioni di bonifica del territorio circostante l'Ilva, così come delle prescrizioni stabilite dai custodi giudiziari sugli impianti e dell'AIA, il Corriere della Sera ha offerto una maggiore copertura mediatica sia in termini quantitativi (26 testi in totale contro i 14 de La Repubblica) sia in termini di continuità temporale (evidenziata in verde nei grafici sopra riportati).

3.4 Gli attori del dibattito

Come anticipato nel secondo capitolo, per indagare quali sono stati i principali attori che hanno avuto un ruolo attivo nel caso Ilva, sono state analizzate solo le interviste *ono-to-one* e le lettere indirizzate ai due quotidiani. Infatti, se negli "articoli misti" vengono inserite le dichiarazioni di tutti i protagonisti principali (come gli esponenti governativi) e secondari (come i politici nazionali e locali) e, per questo, non possono essere presi in considerazione per deduzioni rilevanti, dalla scelta di dare uno spazio dedicato ad un'unica voce passa anche la linea editoriale dei quotidiani.

Le categorie tra le quali è stata operata l'attribuzione sono le seguenti; anche in questo caso, ogni macro-tipologia è stata declinata per circoscrivere al meglio la selezione:

SCIENZIATI: epidemiologi, chimici, ingegneri, tecnici

ESPONENTI GOVERNATIVI NAZIONALI E LOCALI: Ministro dell'Ambiente, Ministro della Salute, Presidente di Regione e Sindaco di Taranto

SINDACATI NAZIONALI E LOCALI

POLITICI NAZIONALI E LOCALI (come il Verde Bonelli)

ESPONENTI DELL'ILVA

MAGISTRATURA

ATTIVISTI DI ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

CITTADINI

ALTRO: Federacciai, Confindustria, autorità religiose, economisti e scrittori

Il totale dei testi che ha riguardato quest'ulteriore grado di analisi è 40 (19 per il Corriere della Sera e 21 per La Repubblica). Il grafico che segue mette a confronto i principali attori che si sono espressi direttamente sul caso Ilva nelle due testate:

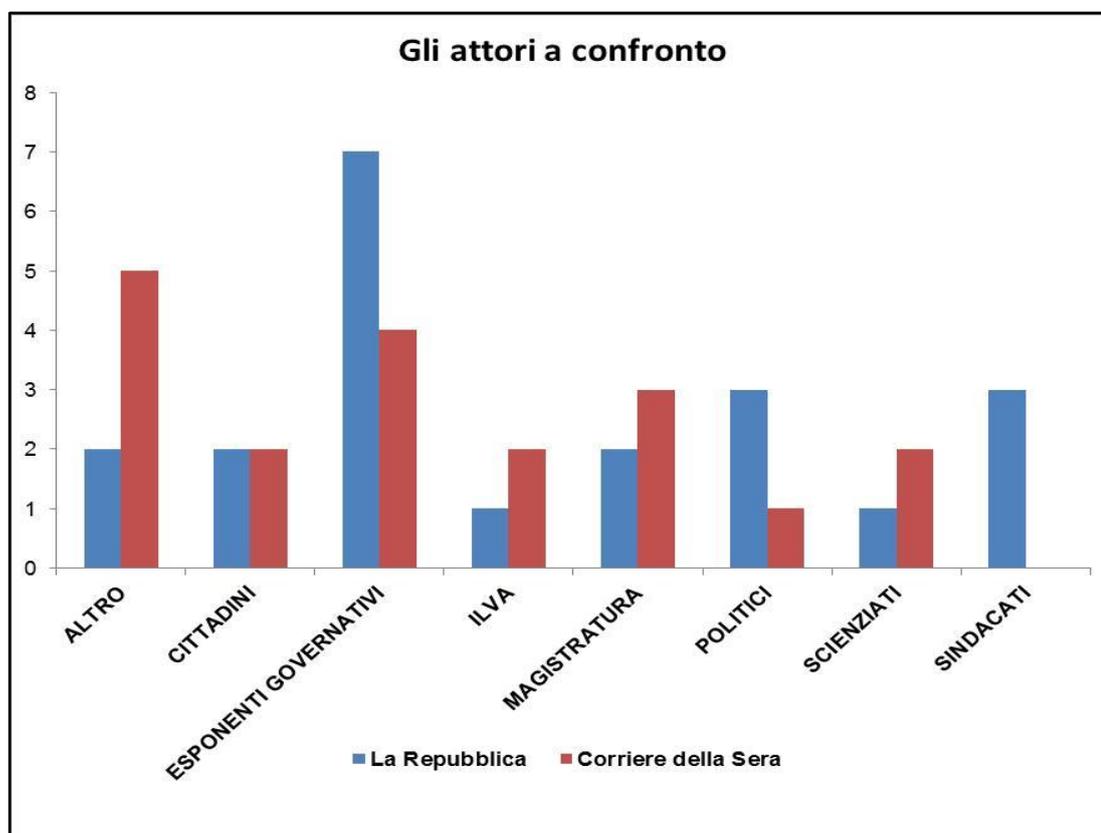


Figura 20, Dettaglio degli attori del dibattito sull'Ilva per il Corriere della Sera e La Repubblica

Il primo dato rilevante riguarda lo spazio riservato da La Repubblica al sindacato: la presenza dei segretari della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), rappresentata da Susanna Camusso, e della FIOM (Federazione Impiegati Operai Metallurgici), coordinata da Maurizio Landini, risponde alla linea editoriale del quotidiano romano, vicino agli ambienti della sinistra sin dalla sua fondazione. In particolare, sulle pagine de La Repubblica i due segretari generali hanno risposto agli attacchi provenienti dai vertici dell'Ilva, dagli esponenti governativi e da un gruppo di contestatori che, nel corso di un comizio tenuto a Taranto in piena emergenza e indetto dalle maggiori sigle sindacali, si è scagliato contro i rappresentanti dei lavoratori. Conseguente alla linea editoriale de La Repubblica si colloca il dato sulla presenza dei politici all'interno del proprio giornale: rispetto al Corriere della Sera, il giornale diretto da Ezio Mauro ha dato maggiore visibilità alle argomentazioni critiche dell'esponente dei Verdi, Angelo Bonelli, sulla gestione dell'emergenza ambientale a Taranto da parte del Ministro dell'Ambiente (La Repubblica, 7 agosto, *Quella fabbrica deve essere chiusa e il Ministro torni a occuparsi di ambiente*; La Repubblica, 24 ottobre, *Ma il Ministro deve dimettersi*). Sul Corriere della Sera, l'unica intervista a Bonelli pubblicata due giorni dopo il sequestro di alcune aree dell'Ilva è incentrata sulla polemica con il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola, accusato di essere corresponsabile del disastro di Taranto (Corriere della Sera, 28 luglio, *Il verde Bonelli contro Vendola: "Ha fatto finta di niente"*): un dato esemplificativo della linea editoriale del quotidiano di via Solferino che, in questo caso, ha puntato a mettere in luce le spaccature presenti all'interno della sinistra estrema, di cui i Verdi hanno fatto parte a lungo nel nostro Paese.

Se ci si sofferma sul puro dato quantitativo, l'ospitalità data da La Repubblica agli esponenti governativi nazionali e locali potrebbe risultare in controtendenza rispetto alla sua politica editoriale. Se si entra nel dettaglio dei rappresentanti istituzionali intervistati dal giornale romano ci si accorge, però, che al primo posto si colloca il Presidente della Regione Puglia, *leader* della formazione politica "Sinistra, Ecologia e Libertà". Al secondo posto segue, per numero di interviste, il Ministro dell'Ambiente: in un caso è stato concesso a Clini il contraddittorio in merito al suo probabile coinvolgimento nell'inchiesta parallela delle Fiamme Gialle sulla corruzione di alcuni ex-dirigenti del Ministero

per il rilascio della prima AIA (La Repubblica, 6 agosto, *Non mi dimetto sul caso Ilva. Disastri fatti dall'industria pubblica*); in un secondo caso, è stato ascoltato sullo scandalo scoppiato in Friuli Venezia Giulia sulla bonifica mai eseguita della laguna di Grado e Marano, a suo tempo affidata alla Protezione Civile (La Repubblica, 27 agosto, *Una vergogna le bonifiche fantasma. Ora basta con il sistema*). L'ultimo spazio concesso al Ministro Clini è in risposta ad un editoriale firmato sulle colonne dello stesso quotidiano da Gad Lerner attraverso una lettera al direttore (La Repubblica, 11 ottobre, *L'impegno per Taranto*). Al contrario, il Corriere della Sera è stata una vera e propria cassa di risonanza per i membri dell'esecutivo tecnico: su quattro casi totali tra interviste e lettere, in tre occasioni è stato concesso uno spazio esclusivo al Ministro dell'Ambiente (Il Corriere della Sera, 1 agosto, *Clini: saldare l'asse ambiente-sviluppo*; 12 agosto, *Il Ministro Clini: "Così favoriamo i cinesi"*; 13 agosto, *Clini: a rischio risanamento ambientale*) e in un caso è stato dato spazio al Ministro della Salute per sostenere che la perdita del lavoro può costituire una causa di malattia sociale (Il Corriere della Sera, 13 agosto, *Anche perdere il posto di lavoro fa ammalare*).

L'esiguo spazio dato dai due quotidiani all'Ilva, attraverso il neo-presidente Bruno Ferrante, non consente di dedurre rilevanti considerazioni; eppure, se alla voce di Ferrante si aggiunge quella di Confindustria (per mezzo del suo vice-presidente Stefano Dolcetta) e dell'economista Gianfranco Viesti (docente di economia applicata all'università di Bari) in difesa dell'Ilva, il Corriere della Sera risulta sbilanciato verso la politica industriale portata avanti dall'azienda siderurgica.

Nel complesso, la voce della Magistratura risulta ridimensionata da entrambi i quotidiani in termini di interviste pubblicate: questo dato può essere letto alla luce della preponderanza di testi che si sono occupati della cronaca giudiziaria.

L'ultima osservazione è rivolta alla scarsa attenzione che i due quotidiani hanno riposto negli scienziati; come hanno sottolineato i dati sulle principali linee tematiche lungo le quali si è sviluppato il dibattito sull'Ilva, la scienza è rimasta fuori dall'agone. Eppure, il contributo degli scienziati è stato determinante per far scattare il sequestro degli impianti: sono solo tre le interviste ospitate dai due quotidiani, tutte pubblicate a emergenza inoltrata (La

Repubblica, 19 agosto, *Il perito: per i veleni un morto ogni tre mesi*; Il Corriere della Sera, 18 agosto, *“C’era una lobby: soffiare per fermare le ispezioni”* e 21 agosto, *Come stabilire su cosa intervenire? E si può risanare con i forni accesi?*). L’unica testimonianza diretta di uno degli epidemiologi incaricati dal GIP è di Annibale Biggeri; il Corriere della Sera offre il punto di vista del direttore dell’ARPA Puglia, Giorgio Assennato, e un focus sulle modalità per intervenire sugli impianti dell’Ilva incriminati curato da Carlo Mapelli, docente di siderurgia al Politecnico di Milano.

3.5 I dati scientifici

Nel corso di un’audizione alla Commissione “Igiene e Sanità” del Senato della Repubblica il 13 dicembre 2012, il Ministro della Salute Renato Balduzzi, interpellato sui problemi di natura sanitaria a Taranto, afferma di «non condividere l’idea che meno i cittadini sanno meglio è». E specifica che è necessario «contestualizzare sempre i dati, altrimenti non si fa il loro interesse». La presa di posizione del Ministro sulla diffusione dei risultati di studi di monitoraggio epidemiologico a Taranto racchiude al meglio l’obiettivo di questa analisi sulla presentazione dei dati scientifici da parte dei due quotidiani. Al di là della semplice trascrizione di percentuali relative ai casi di incidenza di malattia e morte nei quartieri di Taranto maggiormente esposti alle emissioni dell’Ilva, è stato infatti indagato in che modo il Corriere della Sera e La Repubblica hanno contestualizzato quei numeri.

In particolare, è stato verificato se sono stati esplicitati valori e tetti massimi consentiti dalla legge regionale, nazionale ed europee per le fonti di inquinamento; se ci sono stati riferimenti alla situazione ambientale e sanitaria in altri SIN italiani o esteri; se è stata rivolta attenzione all’immediata comprensione dei dati diramati, attraverso paragoni con valori più conosciuti al grande pubblico; se sono state prese in considerazione le altre fonti di inquinamento presenti a Taranto; infine, se sono state illustrate la metodologia e i risultati delle due super-perizie.

Per questo focus analitico sui dati, il corpus di riferimento non è costituito da tutti i testi validi ma, per ragioni di affinità tematica, sono stati selezionati solo

quei testi a cui era stato precedentemente attribuito come argomento principale “effetti sulla salute”, “inquinamento-impatto ambientale”, “azioni di bonifica e risanamento” e “tecnologie industriali”. Questa scelta ha inevitabilmente tenuto fuori dall’analisi alcuni testi che, in altri contesti argomentativi, come la “cronaca giudiziaria”, hanno affrontato a vario titolo la questione dei dati sanitari e dell’inquinamento ambientale.

Le risposte previste per i cinque fattori sopra riassunti sono secche: “sì”, “no”. Il totale dei testi che hanno fatto parte dell’analisi è 95 (54 per il Corriere della Sera e 41 per La Repubblica). Nei grafici che seguono ho sintetizzato i risultati della ricerca, accorparendo le diverse tipologie argomentative per ogni testata:

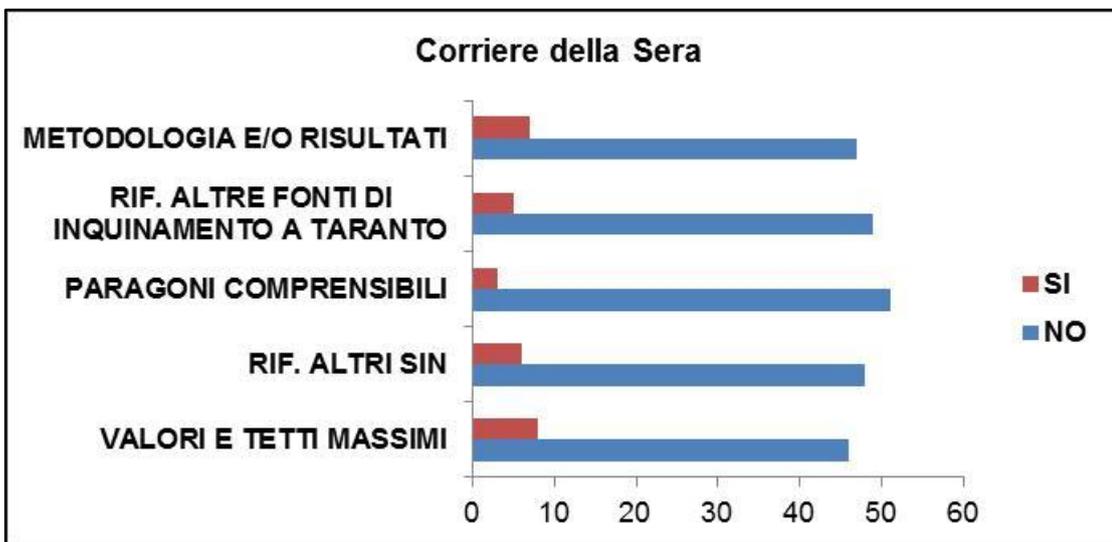


Figura 21, Come sono stati presentati i dati scientifici dal Corriere della Sera

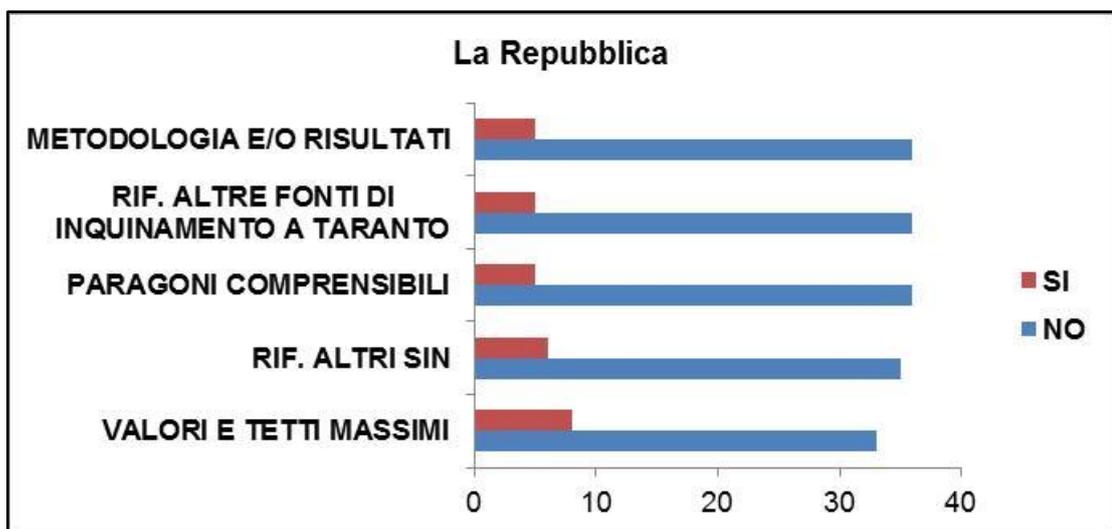


Figura 22, Come sono stati presentati i dati scientifici da La Repubblica

Il colore blu, che contraddistingue l'assenza di contestualizzazione dei dati scientifici, domina sia nel Corriere della Sera che ne La Repubblica. In particolare, se si considera il ruolo che le due super perizie commissionate dal GIP hanno avuto nel segnare la svolta giudiziaria, i due quotidiani hanno illustrato in pochissimi casi (7 per il Corriere della Sera, 5 per La Repubblica) i metodi innovativi utilizzati dai ricercatori e i risultati scaturiti dal loro studio. È il Corriere della Sera a esplicitare per primo le conclusioni a cui è giunto il team di epidemiologi ingaggiato dalla Procura di Taranto all'interno di un "ritratto" sul patron dell'Ilva (28 luglio, *L'amarrezza del vecchio Riva: "Non sono un assassino di bambini"*): «Le perizie del giudice dicono che l'Ilva, soprattutto nei quartieri di Borgo e Tamburi, produce morti e malattie. Tumori che non lasciano scampo, quattro volte più che nel resto della città. E poi malattie legate all'inquinamento tre volte più frequenti rispetto alle aree più lontane dalla fabbrica». Nel *corpus* di riferimento utilizzato per quest'analisi, La Repubblica arriva decisamente in ritardo e offre all'ex-Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo la possibilità di contestare i dati certificati dagli epidemiologi (17 agosto, *"Le pressioni per l'AIA? Millanterie telefoniche"*): «[...] gli effetti sanitari che vengono fotografati sono oggi sono il frutto dei venti anni precedenti di veleni non certo della situazione attuale». Sulla scarsa attendibilità della perizia epidemiologica, il Corriere della Sera rende nota una proposta del neo presidente dell'Ilva in merito alla necessità di coinvolgere scienziati «neutrali» (13 agosto, *Ferrante pensa a scienziati neutrali per affrontare l'emergenza inquinamento*): dalle parole di Ferrante emerge che i due gruppi di scienziati che hanno studiato la situazione sanitaria e ambientale per conto del GIP non sarebbero stati al di sopra delle parti, poiché vittime di «condizionamenti e interessi». Mettendo in discussione le conclusioni a cui sono giunti i tecnici, l'ex-prefetto di Milano auspica l'istituzione di una «task force sanitaria, un gruppo di grandi esperti d'inquinamento e di tumori- da Umberto Veronesi a Silvio Garattini- a cui affidare uno studio completo e approfondito sui mali di Taranto, dalla diossina al benzo(a)pirene alle Pm₁₀, per rafforzare le garanzie dei cittadini». Sulle pagine dei due quotidiani, quindi, è stato ben documentato quel tiro incrociato di critiche e accuse che hanno investito i periti del GIP in merito ai risultati ottenuti in seguito alle loro verifiche sugli effetti sanitari e sui livelli di inquinamento. Come già illustrato nel primo capitolo, da collaboratrice di giustizia, la scienza si

è ritrovata sul banco degli imputati: non è solo la sua presunta oggettività ad essere messa in discussione dai diretti interessati nella vicenda (come i vertici dell'Ilva o Federacciai) ma anche l'attribuzione della responsabilità di morti e malattie agli anni a noi più vicini da parte del Ministro Clini.

Un altro aspetto che ha caratterizzato la comunicazione mediatica sui dati scientifici relativi al caso Ilva investe la scarsa propensione dei due giornali a porre sul tavolo della pubblica discussione le altre aree geografiche italiane interessate da un inquinamento ambientale diffuso e, per questo, necessitanti di una bonifica. In rare occasioni (6 volte per il Corriere della Sera e 6 per La Repubblica), a partire dalla vicenda tarantina, si è parlato dei 57 SIN sparsi sul territorio nazionale: un dato che denota una forte circoscrizione tematica del caso e una bassa propensione a indagare lo stato dell'arte nelle altre province italiane poste sotto scacco dell'inquinamento.

In solo 8 occasioni, i due quotidiani hanno rispettivamente contestualizzato i dati sulle emissioni dell'Ilva con i valori prescritti da norme regionali, nazionali ed europee; ad esempio, si è parlato molto di "Europa" alla vigilia dell'approvazione della nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (Corriere della Sera, 8 ottobre, *Il piano del governo non sarà una carezza*): il Ministero dell'Ambiente ha infatti richiesto all'Ilva di attenersi a prescrizioni che entreranno in vigore negli altri Paesi Ue solo nel 2016. Si punta il dito contro le inottemperanze della gestione Riva su La Repubblica, nel corso dell'unica intervista rilasciata da Annibale Biggeri: «Le rilevazioni delle centraline di Taranto confermano ancora oggi, a sequestro notificato, che le emissioni sfiorano la soglia di legge. Basta consultare il sito dell'Arpa. Dal 2004 gli sforamenti sono stati sempre oltre i limiti di legge tranne che nel 2009 quando sono stati leggermente al di sotto. Ma in quell'anno c'è stato un calo della produzione per motivi di mercato».

Infine, dato il ruolo da "non protagonista" dei dati scientifici sui due quotidiani analizzati non stupisce il debole tentativo di tradurre tali dati ai propri lettori attraverso immagini relative a elementi o situazioni di più immediata comprensione e riconoscibilità; tra i 5 casi registrati ne La Repubblica (contro i 3 del Corriere della Sera), ne cito uno per tutti (18 settembre, *Ilva, lo stop dei custodi: spegnete quegli impianti*): parlando della copertura dei parchi minerali e

per rendere a livello visivo l'entità della loro estensione territoriale, il giornalista del quotidiano romano li paragona «a cento campi di calcio».

Per completare il quadro sulla diffusione dei dati scientifici relativi al caso Ilva dai due quotidiani, è stato analizzato il tono complessivo dei testi selezionati per questo grado di analisi. In particolare, sono stati rilevati all'interno dei testi la presenza di termini che rimandano al campo semantico dell' "allarme" (come "veleni", "disastro", "danni", "mortalità diffusa", ecc..) e della "rassicurazione" (come "riqualificazione ambientale in atto", "tutela", "voltare pagina", ecc..) che l'intento espositivo principale del testo: si pone l'accento più su una situazione irrimediabilmente insanabile e, per questo, preoccupante? Oppure si cerca di tranquillizzare i lettori sulla presa in carico da parte delle istituzioni della gestione dei rischi sanitari e ambientali? È stata contemplata l'opportunità di far emergere anche i casi in cui i due quotidiani hanno dimostrato un approccio "neutro" alla situazione sanitaria e ambientale in corso a Taranto, così come l'impossibilità di attribuire un tono complessivo tra quelli appena indicati. Nei grafici che seguono sono riportati per testata i risultati della ricerca:

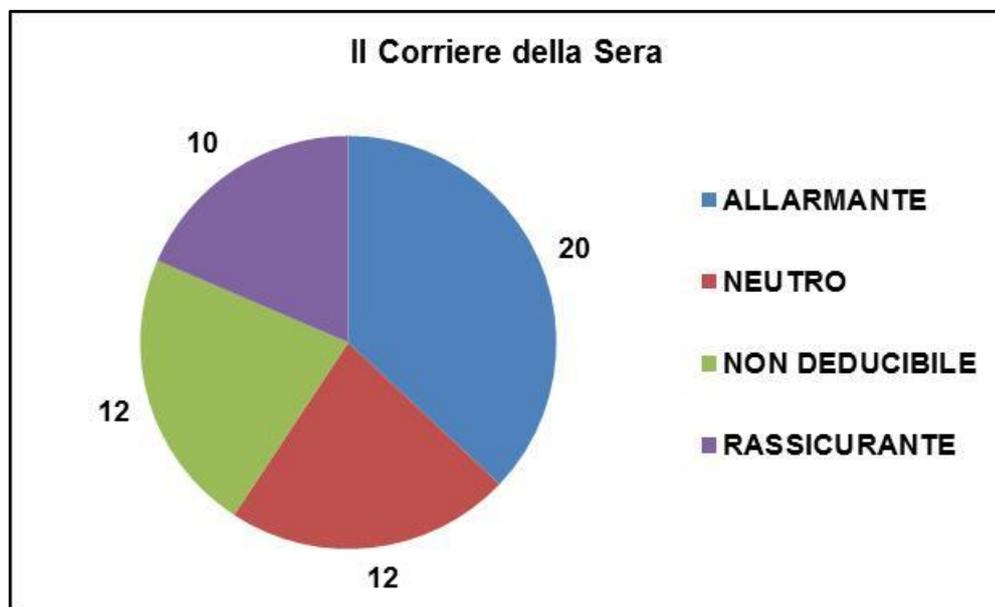


Figura 23, Dettaglio dei risultati della ricerca sui toni utilizzati dal Corriere della Sera per la presentazione dei dati scientifici relativi al caso Ilva

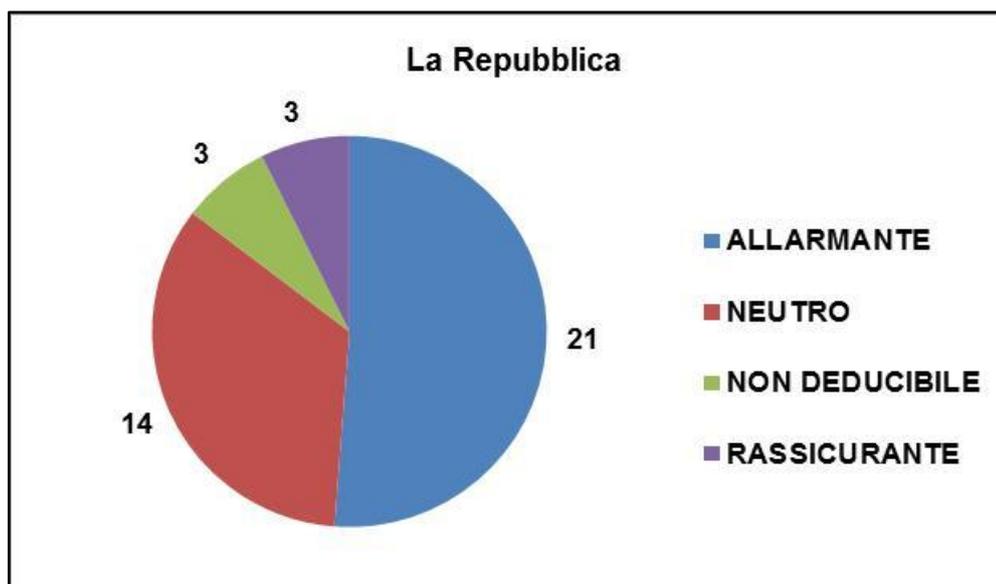


Figura 24, Dettaglio dei risultati della ricerca sui toni utilizzati da La Repubblica per la presentazione dei dati scientifici relativi al caso Ilva

Nel complesso entrambi i quotidiani hanno marcatamente posto l'accento sulla gravità della situazione sanitaria e ambientale a Taranto, puntando a mettere in rilievo lo stato emergenziale che ha spinto la Procura a richiedere e ottenere il sequestro degli impianti dell'Ilva responsabili delle emissioni nocive. In particolare, sia il Corriere della Sera che La Repubblica hanno raccontato il clima allarmante diffuso tra i cittadini di Taranto e dei quartieri più vicini al polo siderurgico, come Tamburi e Borgo, attraverso le testimonianze dirette di chi ha subito le disastrose conseguenze di anni di attività incontrollate dell'Ilva. Ad esempio, entrambi i quotidiani hanno dato visibilità alle denunce di Mario Zaratta, un giovane tarantino che, durante un corteo promosso per richiedere maggiori tutele sanitarie, ha esposto la foto del figlio malato di tumore al cervello con la scritta «Quanti ancora?». In questo breve passaggio tratto dal Corriere della Sera del 18 agosto emerge il suo timore per la “condanna a morte” a cui è destinato chi risiede vicino all'Ilva: «[...] la mia famiglia lavorava lì e i miei nonni, mia mamma sono morti di tumore. Mio suocero anche era all'Ilva e mia moglie, durante la gravidanza, lavorava nel quartiere Tamburi. Quello a ridosso dello stabilimento. E tutti sappiamo che da quei camini non esce acqua di colonia. Ma gas in grado di modificare il DNA e provocare errori genetici come quello di mio figlio». La Repubblica raccoglie i commenti degli abitanti di Tamburi in merito ai dati diffusi il 23 ottobre dal Ministro della Salute sui tassi di

incidenza di tumori e malattie croniche nella zona. Anche in questo caso sono il timore e l'allarme a contraddistinguere i racconti sullo stato di salute dei cittadini tarantini (La Repubblica, 23 ottobre, *“Perché ce lo dite soltanto adesso?” E in città tornano rabbia e paura*): «Mia madre a 50 anni- scrive Marco Achille- è stata colpita da un cancro al colon. Stessa sorte è toccata a mio padre, colpito da un tumore alla vescica. Mia moglie trasferita a Taranto da soli 2 anni, all'età di 31 anni inizia a soffrire di asma: sembra un incubo e invece è tutto vero». Infine, in un editoriale firmato da Dario Di Vico sul Corriere della Sera il 29 settembre, il caso Ilva è stato interpretato alla luce del pensiero di Ulrich Beck, sociologo tedesco che ha rintracciato nella minaccia ambientale una delle caratteristiche della moderna società industriale: «Oggi però, per dirla con gli schemi di Beck, il rischio è distribuito asimmetricamente, l'Italia ha bisogno dell'acciaio di Taranto e gli abitanti della città ne pagano interamente il prezzo in termini di maggior inquinamento e malattie».

Se i due giornali sono allineati nel dipingere gli effetti sanitari e ambientali in termini allarmistici, non dimostrano altrettanta condivisione nel rassicurare i propri lettori sulla risoluzione delle criticità collegate alla produzione dell'Ilva. Il Corriere della Sera è il maggiore interprete di questa visione anche perché, rispetto a La Repubblica, ha dato voce alle rassicurazioni degli organi governativi sull'impegno per risanare Taranto e sulle mosse concrete per abbattere i livelli di inquinamento. Non è casuale, quindi, individuare una rilevante impostazione rassicuratrice nei testi che presentano direttamente il pensiero del Ministro Clini o del Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera: « “Non è tutto come nei terribili anni passati all'Ilva di Taranto”. Anzi. E come primo dato Corrado Clini sciorina le emissioni della diossina: “La diossina, lo sappiamo, è un problema per Taranto, a cominciare da quella oggi contenuta nei suoli per le coltivazioni agricole. Ma le cose sono cambiate parecchio, la diossina dall'aria di Taranto è praticamente sparita. Per capire: fino a tre anni fa venivano emessi nell'aria 7 etti di diossina l'anno. Oggi siamo sotto al limite imposto dalla legge regionale, ovvero 12 grammi l'anno”.» Le dichiarazioni di Passera sono sulla stessa linea d'onda del collega Clini: « “Non si può per colpe gravi del passato impedire la costruzione di un futuro sostenibile, una produzione sostenibile”» (Corriere della Sera, 23 ottobre). Inoltre, come evidenziato nella sezione dell'analisi dedicata ai principali attori del dibattito, il

Corriere della Sera ha dato maggiore spazio alle posizioni del neo-presidente Bruno Ferrante che, sulle colonne del quotidiano, ha ribadito la portata degli investimenti fatti per ridurre l'impatto ambientale del siderurgico: « “Vogliamo solo spiegare tutto quello che abbiamo fatto finora per l'ambiente. E non è poco: un miliardo e 100 milioni di euro spesi in 10 anni. Guardate che Taranto è meno inquinata di Milano, coi suoi 40²⁴ milligrammi di polveri sottili 160 giorni l'anno”» (Corriere della Sera, 2 agosto). E ancora: « “L'Ilva appartiene alla storia di Taranto e per la sua città vuole investire ancora: penso alla formazione dei giovani, alla valorizzazione dei suoi tesori antichi. L'ho già detto in questi giorni ai cittadini e ai lavoratori che hanno manifestato per le strade: la fabbrica è aperta a tutti, è aperta alla città, l'Ilva non si nasconde, non è chiusa in se stessa, chiunque può venire a rendersi conto di quanta tecnologia c'è dietro l'acciaio. Abbiamo speso quattro miliardi e mezzo di euro per rinnovare lo stabilimento, non è poco” ».

Nella maggior parte dei casi, i testi che hanno adottato un tono “neutro” nei confronti dei dati scientifici sull'inquinamento e gli effetti sanitari a Taranto sono delle infografiche: come ho più volte messo in luce, questa particolare tipologia testuale è utilizzata di frequente dai quotidiani come “spalla” degli articoli veri e propri.

3.6 Soluzioni tecnologiche per l'Ilva: quale orientamento?

I due quotidiani oggetto dell'analisi hanno più volte sottolineato la portata del polo siderurgico tarantino per l'economia nazionale: ospitiamo il più grande stabilimento d'Europa, siamo sorpassati solo dalla Germania per produzione di acciaio eppure a fare le spese di tanta efficienza sono i cittadini e l'ambiente in cui vivono. Come evidenziato nell'analisi sulle linee tematiche, il dibattito sulla questione Ilva è contrassegnato da una forte polarizzazione: si sono alzati scudi

²⁴ L'affermazione di Bruno Ferrante riportata dal Corriere della Sera del 2 agosto presenta alcune imprecisioni e scorrettezze. Il primo errore riguarda l'unità di misura impiegata per riferirsi ai livelli di polveri sottili nell'aria, espressa in microgrammi per metro cubo ($\mu\text{g}/\text{m}^3$) e non in milligrammi. Inoltre, il limite medio giornaliero fissato dalla legge per non arrecare danno alla salute umana è di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$; quindi, anche il valore numerico riportato da Ferrante non corrisponde a verità. Infine, nella classifica delle città italiane che nel 2011 hanno superato i livelli massimi consentiti per le polveri sottili, Milano è al secondo posto (con 131 superamenti nell'anno) e Taranto al quarantaseiesimo (con 45 superamenti nell'anno).

per la difesa del posto di lavoro e manifestazioni accese per riaffermare il diritto alla salute; ci si è schierati per la libertà d'impresa e si sono accumulate denunce per salvare il territorio di Taranto dal disastro. Con l'intento di superare questa visione dicotomica, ho indagato se e in che modo il Corriere della Sera e La Repubblica hanno affrontato una terza via percorribile: applicare agli impianti dell'Ilva delle soluzioni tecnologiche capaci di ridurre i livelli d'inquinamento nella terra, nelle acque e nell'aria.

Prima di illustrare su quali testi è stata condotta questa ricerca e con quali specificità, è doverosa una premessa: in nessuno dei due quotidiani sono state realmente messe in discussione, anche attraverso il supporto di esperti, i possibili interventi sulle aree sequestrate. In particolare, nessun accenno ad una possibile riconfigurazione degli impianti, così come all'utilizzo di tecnologie Corex²⁵ e Finex²⁶ adottate rispettivamente dalla "Baosteel" di Shanghai e dalle acciaierie sud coreane "Posco" .

Sia il Corriere della Sera che La Repubblica hanno fornito la cronaca "riportata" da tutti gli attori del caso Ilva, non entrando mai nel merito delle questioni: il quadro che ne emerge è davvero desolante e fa eco alla scarsa attenzione che il nostro Paese ripone nella ricerca e sviluppo. Nel periodo monitorato solo un articolo, curato da Luciano Gallino per la rubrica de La Repubblica "Il diario", illustra le possibili alternative per una produzione dell'acciaio che sia il più "pulita" possibile: «Al fine di ridurre l'inquinamento sono state seguite nel mondo tre strade. La prima consiste nello sviluppare tecnologie specifiche per abbattere l'inquinamento nel punto preciso dell'impianto in cui si genera. È una strada piuttosto costosa. Un'altra strada è consistita nel costruire impianti più piccoli, le cosiddette mini-acciaierie, che di per sé inquinano meno e costano meno in tema di prevenzione. Esse presentano tuttavia il difetto di non poter produrre molti tipi di acciaio che invece

²⁵ Il processo Corex si basa sull'utilizzo di carbone fossile al posto del coke e del minerale di ferro come fornito dalle miniere. Attraverso questa tecnologia non è più necessario il passaggio del carbone nella cokeria e del minerale di ferro nell'impianto di sinterizzazione. I processi di cokefazione e di sinterizzazione rappresentano in assoluto i momenti di maggiore impatto ambientale, dato che liberano nell'aria diossine, benzene, toluene, xilolo, idrocarburi policiclici aromatici, polvere di coke.

²⁶ Anche nella tecnologia di processo Finex, che impiega direttamente il minerale raffinato e la polvere di carbone, il forno di sinterizzazione e la cokeria non sono più necessari. Inoltre, grazie al recupero e reimpiego delle sostanze che si formano a un dato punto del processo, la tecnologia Finex, rispetto all'altoforno tradizionale, riduce l'inquinamento (90% in meno di sostanze tossico-nocive e 98% in meno di contaminazione dell'acqua), il consumo di energia e i costi di produzione (meno 15%).

riescono bene nei grandi impianti integrati. Ampiamente praticata è poi la terza strada, in specie nei paesi emergenti, ma non soltanto in essi. In questo caso la proprietà, spesso con l'assenso del governo nazionale o locale, trasmette per vie dirette o indirette un messaggio: se volete posti di lavoro e reddito, dovete sopportare senza fare storie quel po' di inquinamento che il nostro impianto genera».

L'analisi che segue dovrà, quindi, essere interpretata alla luce di queste considerazioni preliminari.

Tutti i testi risultati validi ai fini della ricerca, ad esclusione delle infografiche e delle didascalie di foto e immagini, sono stati coinvolti in quest'ultimo grado di ricerca. In particolare, è stato verificato se i testi presentassero o meno un orientamento esplicito nei confronti delle possibili soluzioni tecnologiche da mettere in campo per superare l'impasse del sequestro degli impianti e delle aree dell'Ilva responsabili del disastro ambientale di Taranto. Infine, i testi che hanno mostrato un orientamento esplicito sono stati ulteriormente valutati in questi termini:

- **orientamento positivo:** è possibile allo stato attuale mettere in atto all'Ilva delle soluzioni che riducano il suo impatto sulla natura e sulle persone a costi affrontabili oppure l'Ilva negli anni ha investito sufficientemente in ammodernamenti tecnologici per abbassare le emissioni;
- **orientamento negativo:** date le caratteristiche dell'impianto è impossibile mettere in atto all'Ilva delle soluzioni che riducano il suo impatto ambientale; oppure i costi dell'ammodernamento sono economicamente insostenibili per l'Ilva e per lo Stato. Rientrano in questa categoria anche quei testi che hanno apertamente sostenuto che i Riva non hanno investito a sufficienza in termini di migliori tecnologie disponibili per abbassare i livelli di inquinamento;
- **orientamento neutro:** quando il testo riporta entrambe le posizioni.

I grafici seguenti riportano sia la presenza/assenza di orientamento che le tre declinazioni delle posizioni adottate dal Corriere della Sera e da La Repubblica.

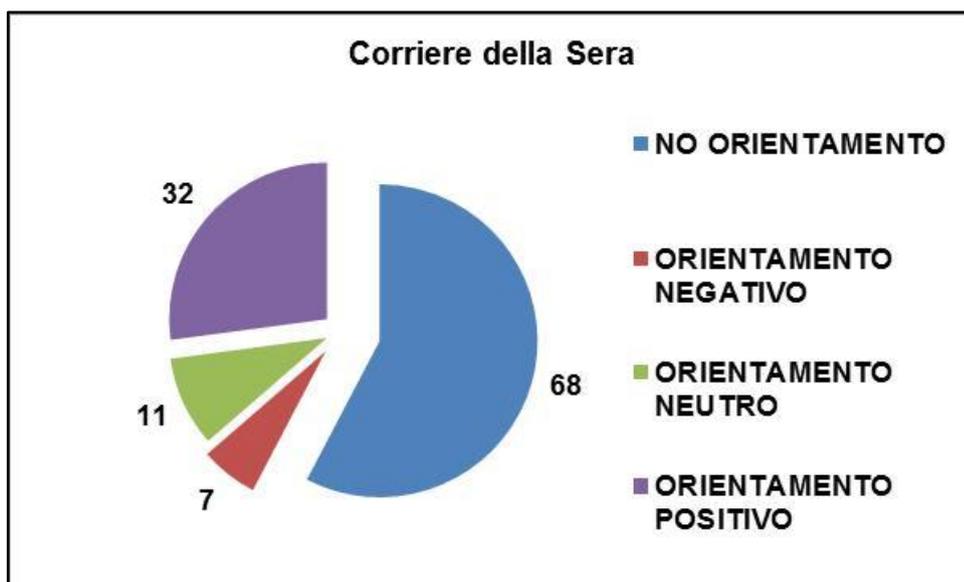


Figura 25, L'orientamento del Corriere della Sera per le soluzioni tecnologiche

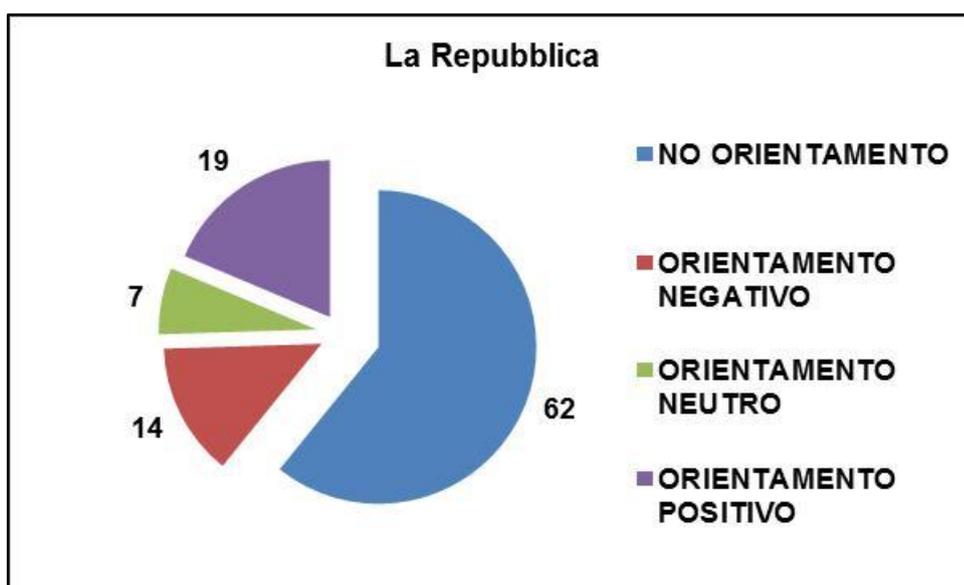


Figura 26, L'orientamento de La Repubblica per le soluzioni tecnologiche

Nella maggioranza dei casi (68 per il Corriere della Sera, 62 per La Repubblica) i testi non hanno espresso un orientamento verso gli interventi ad alto contenuto tecnologico percorribili per l'Ilva: questo dato può essere letto alla luce dell'eterogeneità dei temi che si sono sviluppati a partire dall'esplosione dell'emergenza giudiziaria, come la contrapposizione dei diritti sanciti dalla Costituzione o le vicende legate allo scontro legale ingaggiato dalla dirigenza dell'Ilva contro la Procura di Taranto.

In linea con le posizioni assunte dal Corriere della Sera sulla difesa dell'apertura dell'Ilva si colloca il risultato relativo alla presenza di un orientamento marcatamente positivo nel quotidiano di via Solferino: in 32 testi recensiti, contro i 19 de La Repubblica, è stato posto l'accento sulla fattibilità di mettere in campo per l'Ilva le migliori tecnologie disponibili per abbassare i livelli d'inquinamento derivanti dalla sua produzione. Quindi, in piena sintonia con le posizioni possibiliste del Governo e dell'azienda stessa (che ha tutto l'interesse a non interrompere il ritmo produttivo) il Corriere della Sera ha indirizzato il dibattito verso gli sforzi fatti nel corso del tempo dai Riva per ammodernare il polo siderurgico dismesso nel 1995 dallo Stato. È evidente che lo spauracchio della chiusura dei cancelli non è da prendersi in considerazione né per il Corriere della Sera, né per La Repubblica: seppur con sfumature e toni diversi entrambi i quotidiani non hanno analizzato criticamente quali interventi sono stati fatti durante la dirigenza Ilva e quali sono stati i risultati. Nessun accenno alle altre realtà mondiali che sono state in grado di riconvertire la produzione o di impiegare, con il concorso di tutti, i più affidabili strumenti di protezione ambientale.

CONCLUSIONI

La ricostruzione del dibattito nazionale sul caso Ilva, così come proposto in questo lavoro di tesi attraverso un'analisi del contenuto dei due principali quotidiani italiani, il Corriere della Sera e La Repubblica, conferma il ruolo centrale ricoperto dalla comunicazione nel modulare le questioni ambientali, sanitarie e sociali connesse all'attività del polo siderurgico di Taranto. Lo spaccato informativo che emerge dalla ricerca sul Corriere della Sera e La Repubblica consente, infatti, di fare un bilancio complessivo delle modalità di presentazione dell'emergenza in corso nel capoluogo pugliese e di trarre degli spunti di riflessione sulle principali caratteristiche comunicative espresse dai due quotidiani.

Se si prendono in considerazione i temi principali che sono stati al centro del dibattito sull'Ilva nel corso del periodo monitorato, è possibile affermare che la comunicazione, quella generalista e indirizzata al largo pubblico, conferma i suoi punti deboli nell'affrontare temi complessi come questo. Il nodo della questione è stato ristretto infatti, in ossequio alle ragioni della cronaca, alle vicende giudiziarie, favorendo in questo modo una sterile polarizzazione delle posizioni sia a difesa della salute e dell'ambiente che a tutela del lavoro e della libertà d'impresa. È ipotizzabile che la eco mediatica della decisione del GIP possa essere interpretata alla luce della sensibilità nei confronti della giustizia e dei suoi possibili conflitti di attribuzione con altri organi dello stato. Inoltre, l'attenzione di cui ha goduto su entrambi i quotidiani la cronaca giudiziaria ha fatto sì che gli aspetti più strettamente scientifici del caso Ilva non fossero posti nell'agenda mediatica e, di conseguenza, in quella politica. A partire dalle migliori tecnologie esistenti e applicabili in impianti a ciclo integrale come quello di Taranto: un segno, questo, della sostanziale arretratezza culturale italiana verso la ricerca e lo sviluppo. Il discorso sugli interventi di ambientalizzazione riportato dal Corriere della Sera e La Repubblica si è fermato alla superficie del problema, descrivendo minuziosamente le prescrizioni imposte dai custodi giudiziari all'azienda, e non è mai entrato nel merito della questione. Come sottolineato da Pietro Greco in un articolo pubblicato su L'Unità del 18 agosto (*L'ambiente sotto il tappeto*), la Germania di cui temiamo tanto il rigore finanziario è l'unico dei paesi europei a non aver rallentato la crescita

economica anche perché, negli ultimi venti anni, è stata in grado di raccogliere e vincere la sfida dello sviluppo sostenibile a livello ambientale, sanitario e sociale. Un'occasione mancata non solo per il nostro Paese, quindi, ma anche per la stampa che non ha saputo cogliere e interpretare le potenzialità della terza via percorribile a Taranto.

La scienza, che ha giocato un ruolo da protagonista nelle aule giudiziarie, ne esce mal rappresentata. Prima di tutto perché i suoi interpreti non sono stati riconosciuti come *stakeholder* autorevoli in questa vicenda: l'assenza degli scienziati e dei ricercatori nel dibattito sull'Ilva proposto dal Corriere della Sera e La Repubblica è l'emblema di come il disastro in corso a Taranto sia stato percepito più come un allarme per le ricadute occupazionali e produttive che come un grave problema ambientale e sanitario corroborato da studi scientifici sinora mai così accurati per il capoluogo pugliese. In secondo luogo, i suoi metodi e la sua indipendenza sono stati messi in dubbio non solo dalla parte in causa, cioè Bruno Ferrante per conto dell'Ilva, ma anche dal massimo rappresentante di una delle istituzioni deputate a gestire l'emergenza ambientale, vale a dire il ministro Corrado Clini. Soprattutto sul Corriere della Sera entrambi hanno attaccato i ricercatori che hanno firmato le due perizie eseguite su mandato del GIP: alle accuse di parzialità degli scienziati mosse da Ferrante, si associa il disconoscimento dei risultati dei due rapporti da parte del ministro dell'Ambiente, convinto che la responsabilità dell'anomala incidenza di morti e malattie sia da attribuire agli anni di gestione statale degli impianti di Taranto. Un'affermazione, questa, che ha sollevato forti proteste all'interno della comunità scientifica, Associazione Italiana di Epidemiologia in testa, ma che è passata sotto silenzio sulle pagine dei due giornali, imponendo all'opinione pubblica un'informazione scientifica unidirezionale.

L'analisi del contenuto realizzata sul Corriere della Sera e La Repubblica ha confermato che la "salute" risulta essere il tema più attraente per i media rispetto a tutti gli altri argomenti scientifici. A favorire questa preminenza sono sicuramente le immediate ricadute dei problemi sanitari sulla vita quotidiana dei cittadini, più direttamente percepibili, ad esempio, della presenza incontrollata di polveri sottili nell'aria. Inoltre, le modalità con le quali i temi sanitari sono stati declinati dai due quotidiani sono in linea con alcune delle caratteristiche dei media contemporanei: da un lato, si colloca la "narrazione della malattia"

attraverso la testimonianza diretta di chi ha subito le drammatiche conseguenze dell'inquinamento; dall'altro, il largo uso da parte delle redazioni giornalistiche delle cosiddette infografiche, in grado di "tradurre visivamente" dati e percentuali che sfuggirebbero all'attenzione del lettore.

Sullo sfondo di una sostanziale convergenza tematica dei due quotidiani, così come di una comune modalità di presentazione all'opinione pubblica, si innestano le peculiarità delle due testate: come emerso dai risultati della *content analysis*, il caso Ilva è stato pienamente inglobato nelle logiche editoriali del Corriere della Sera e La Repubblica. Il primo, liberale e "industrialista" di vocazione, ha difeso apertamente la gestione Riva e ha costituito la cassa di risonanza del governo dei tecnici, impegnati nello scongiurare la chiusura dello stabilimento con ogni mezzo disponibile, comunicazione compresa. Il secondo, vicino alla sinistra, ha dato maggiore rilevanza al ruolo della magistratura, schierandosi con quel giudice di ferro che ha inevitabilmente ridisegnato lo scenario industriale di Taranto.

Il clamore mediatico sul caso Ilva a cui ha dato avvio il provvedimento di sequestro di alcune aree del polo siderurgico a fine luglio poteva secondo alcuni commentatori costituire l'occasione per avviare a Taranto un laboratorio civico, all'interno del quale i cittadini erano chiamati a pieno titolo nei processi decisionali. Dal quadro degli attori principali che sono intervenuti sul Corriere della Sera e La Repubblica è emerso che i cittadini, così come gli attivisti dell'associazionismo, sono stati in realtà marginalmente inclusi nel dibattito pubblico su quanto stava accadendo a Taranto. È plausibile che questi gruppi abbiano trovato maggiore spazio sulla Rete e, in particolare, sui *social networks* e sui *blogs*, nuovi luoghi di incontro e dibattito che si stanno affermando sempre più nel nostro Paese per informarsi, approfondire e condividere eventuali fonti di "contro-informazione".

BIBLIOGRAFIA

- [1] Earl R. Babbie, *The practice of social research*, International Thomson Publishing Services Ltd, 1975.
- [2] M. W. Bauer, *Classical content analysis: a review*, in *Qualitative researching with text, image and sound* a cura di M. W. Bauer e G. Gaskell, Londra, Sage, 2000, pp. 131-151.
- [3] R. Bertollini, M. Faberi, N. Di Tanno, *Ambiente e salute in Italia*, Roma, Il pensiero scientifico editore, 1997, pp. 428-435.
- [4] K. Bultitude, P. Rodari, K. Desborough, *Bridging the gap between science and policy: the importance of mutual respect, trust and the role of mediators* *Jcom* 11 (03) (2012) C01.
- [5] B. De Marchi, *Per costruire un processo integrato di ricerca e prevenzione a Taranto*, *Epidemiol Prev* 2012; 36(6): 302
- [6] S.O. Funtowicz, R. Ravetz, *A new scientific methodology for global environmental issues in Ecological economics: the science and management of sustainability* a cura di R. Costanza, New York, Columbia University Press, 1991, pp. 137-152.
- [7] Ole R. Holsti, *Content Analysis for the Social Sciences and Humanities*, Reading, MA: Addison-Wesley, 1969
- [8] K. Krippendorff, *Content analysis. An introduction to its methodology*, Londra, Sage, 1980 (trad. it. *Analisi del contenuto. Introduzione metodologica*, Torino, Eri, 1983)
- [9] K. Krippendorff, *Reliability in content analysis: some common misconceptions and recommendations*, *Human Communication Research*, Vol. 30(3), 2004, p. 411-433.
- [10] H. D. Lasswell *et al.*, *The language of politics. Studies in quantitative semantics*, New York, 1949 (trad. it. *Il linguaggio della politica: studi di semantica quantitativa*, Torino, Eri, 1979)
- [11] G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- [12] M. Martuzzi, F. Mitis, A. Biggeri, *et al.*, *Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad alto rischio di crisi ambientale in Italia*, *Epidemiol Prev* 2002; 26 (6) suppl: 1-56.
- [13] Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jorgen Randers, William W. Behrens III, *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1972.

- [14] Kimberly A. Neuendorf, *The Content Analysis Guidebook*, Thousand Oaks, CA: Sage Publications, 2002
- [15] F. Rositi, *L'analisi del contenuto* in *La ricerca sull'industria culturale*, a cura di F. Rositi e M. Livolsi, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988.